

LA PERCEZIONE DELL'AZIONE EDUCATIVA SALESIANA NELL'AMBIENTE SLOVENO PRIMA DELLA GRANDE GUERRA MONDIALE

*Bogdan Kolar**

Introduzione

Gran parte dell'attenzione scientifica di Stanislaw Zimniak è stata dedicata alla diffusione della conoscenza di don Bosco e della sua opera nell'impero asburgico nella sua totalità. Oltre alla dissertazione, ha pubblicato molti studi approfonditi e singoli saggi, in cui ha descritto gli atti basilari e decisivi che hanno formato l'immagine salesiana in questa parte d'Europa¹. Gli studi hanno mostrato le singole istituzioni portanti dell'opera salesiana. Vi sono presentate le personalità che nel primo periodo della storia salesiana sono emerse prepotentemente: pensiamo soprattutto all'ispettore Pietro Tirone² e al rettore viennese, e poi primate polacco, Augusto Hlond³.

L'esame dettagliato dei singoli ambienti o un certo tipo di micro studio di un dato ambiente, dove ha messo radici il carisma di don Bosco, ci può mostrare come tale ambiente ha influenzato l'opera salesiana nel suo insieme e in seguito, attraverso vari stimoli, ha collaborato alla formazione di un'immagine più complessa. Nello stesso tempo ha dato un timbro all'azione educativa salesiana e in generale alla sua azione pastorale⁴. I salesiani, con l'esperienza di lavoro di altri luoghi, hanno dovuto inserirsi in un nuovo ambiente, dove un importante ruolo avevano le diversità etniche e nazionali e dove la politica ha determinato ogni forma di attività ecclesiastica. Riguardo ai rapporti tra la Chiesa cattolica e lo Stato nel territorio austriaco esisteva una tradizione secolare. Se i salesiani all'inizio non curarono molto questo aspetto della vita delle comunità ecclesiali, anche per la fedeltà alla tradizione della comunità, in se-

* Professore e decano della facoltà di Teologia di Ljubljana.

¹ Stanislaw ZIMNIAK, *Salesiani nella Mitteleuropa. Preistoria e storia della provincia Austro-Ungarica della Società di S. Francesco di Sales (1868c.-1919)*. Roma, LAS 1997.

² ID., *Don Pietro Tirone Superiore dell'Ispettorato Austro-Ungarico (1911-1919)*, in RSS 9 (1990) 295-346; Bogdan KOLAR, *In memoriam*, vol. II. Ljubljana, Salve 1997, pp. 123-128.

³ Stanislaw ZIMNIAK (a cura di), *Il cardinale August J. Hlond, primate di Polonia (1881-1948). Note sull'operato apostolico*. Roma, LAS 1999.

⁴ Per il collegio di Vienna il lavoro è stato fatto da Stanislaw ZIMNIAK, *Oesterreich be-gegnet Don Bosco "dem Vater, Lehrer und Freund der Jugend"*. Roma, LAS 2003.

guito gli hanno dovuto dare una certa attenzione; in questo senso ha assunto un significato storico soprattutto la prima guerra mondiale e tutto ciò che essa ha portato nella monarchia asburgica multinazionale. La guerra ha significato la fine di un'epoca e di una situazione di cui nessuno era soddisfatto. In territorio sloveno, nella nuova conformazione politica e nell'instaurazione dei rapporti tra Chiesa e Stato, ha svolto un ruolo di guida il vescovo di Ljubljana Mons. Anton Bonaventura Jeglič (vescovo tra il 1898 e il 1930), mentre il vescovo di Maribor Mons. Mihael Napotnik (vescovo dal 1889 al 1922) rimase fedele al principio legalista e alla corte imperiale a Vienna.

Nel nostro contributo vorremmo soffermarci sui primi anni della presenza salesiana in quella parte della monarchia asburgica dove viveva la maggioranza slovena, cioè nella diocesi di Ljubljana e Maribor, nella parte sud della monarchia, al confine tra il mondo romano e germanico. In esso si sottolineerà l'accoglienza e in certa misura l'apprezzamento che la missione e l'attività salesiana ebbero nella vita pubblica, cioè nella stampa, nell'opinione pubblica, negli atti pubblici delle autorità civili.

1. Il Contesto politico, socio-culturale e religioso nella parte slovena dell'Impero Asburgico all'inizio del 1900

I territori di maggioranza slovena per secoli furono parte integrante dell'Impero Asburgico. I mutamenti apportati nella vita dello Stato dalla vivace vita politica della seconda metà del XIX sec., quando si affermò fortemente l'indirizzo politico liberale, ebbero delle conseguenze anche nella comunità cattolica. Anche se l'Austria nel 1870 abolì il concordato stipolato tra l'imperatore Francesco Giuseppe I e il Papa Pio IX nel 1855, la gran parte dei principi in esso contenuti rimasero in vigore anche in seguito. Dal 1849 fu attiva la Conferenza Episcopale Austriaca. I vescovi erano membri del parlamento e con ciò ebbero delle ulteriori possibilità di influenzare la vita dello Stato.

1.1. Circostanze politico-sociali ed etniche

La vita politica nello Stato era regolata dai partiti, dal parlamento regionale e statale, dai rappresentanti delle più alte cariche regionali, soprattutto i presidenti e i capi delle regioni. Nei territori sloveni i partiti sorsero poco dopo il 1890, con la formazione dei loro programmi. Tre di essi ebbero una posizione di preminenza: il partito popolare ispirato al cattolicesimo (fondato

nel 1893), che attinse le idee dei programmi dai congressi cattolici e nella cui attività ebbero parte importante i sacerdoti cattolici; il partito liberale (fondato nel 1894) che cercò importanti incentivi per la sua attività nell'opposizione al partito popolare e nel contrastare l'attività della Chiesa e del clero nella vita pubblica; i gruppi social-democratici, che avevano una base politica molto modesta (in quanto si appoggiavano soprattutto agli operai), ma che solo più tardi (1896) incominciò ad esistere come partito e apparire in pubblico. S'impegnò ad abolire la proprietà privata, la lotta di classe e la formazione di una società senza classi. Non si interessò dell'agricoltura e neppure della questione nazionale. Da questi gruppi dopo la prima guerra mondiale si formò il partito comunista che durante la seconda guerra mondiale realizzò poi la rivoluzione socialista e, alla fine della guerra, prese il potere.

Il partito cattolico ebbe il maggior sostegno dai contadini, che rappresentavano la maggior parte della popolazione. Gli scopi e i valori che propugnava furono confermati nell'opera del professore di teologia Janez Evangelist Krek (1865-1917). Krek fu il capo del movimento cristiano sociale in Slovenia, e si impegnò ad organizzare la società secondo i principi dell'enciclica di Leone XIII *Rerum novarum* e secondo i valori cattolici. Con le sue molteplici iniziative e un'intensa attività politica, Krek riuscì a fondare varie istituzioni, che ebbero il merito di migliorare la vita di molte persone. Il partito popolare si impegnò per un maggiore ruolo della Chiesa nella vita pubblica e nella scuola; promosse la fondazione di un ginnasio cattolico sloveno e di un convitto per gli allievi.

Nel partito liberale si riconoscevano soprattutto la borghesia liberale, gli intellettuali liberali, i commercianti e gli artigiani e una buona parte del corpo insegnante. Ebbe nella vita pubblica un'influenza maggiore di quanto meritasse, essendosi legata ai circoli liberali tedeschi che guidarono la politica della monarchia asburgica negli anni precedenti alla prima guerra mondiale. La componente essenziale del partito liberale e del suo programma politico fu lo spirito anticlericale e soprattutto l'opposizione alla presenza della Chiesa nel campo dell'istruzione (a questo proposito si riferiscono i problemi sul pluriennale impegno che la comunità salesiana ricevesse il riconoscimento da parte delle autorità dello stato e fosse riconosciuta come persona giuridica). Quando poco dopo il 1900 in Slovenia si arrivò alla cessazione di qualsiasi collaborazione tra i due gruppi politici centrali, la separazione si verificò anche in altri campi: si incominciarono a separare le associazioni degli insegnanti, le case editrici, la stampa, le istituzioni culturali-educative, le associazioni degli alunni e degli accademici. Nel 1907, con il diritto generale di voto, si rafforzò maggiormente l'influenza del partito popolare cattolico.

Un'ulteriore circostanza, che complicò la vita pubblica e l'azione dei partiti politici, fu il fatto che i territori sloveni erano anche pluri-etnici. Accanto alla maggioranza slovena c'era anche la comunità tedesca e al confine occidentale la comunità italiana; in entrambe prevalevano le idee liberali. Nelle città predominavano questi gruppi etnici, mentre nelle campagne prevaleva la popolazione slovena. Poiché i partiti nei loro interventi nei parlamenti regionali e in quello statale si univano secondo il principio nazionale, spesso le iniziative del partito popolare e con ciò la visione cattolica delle cose, erano assolutamente impossibilitate. Le tensioni nazionali condizionarono tutte le importanti componenti della vita pubblica e privata, affiorando anche nella vita della Chiesa e delle sue istituzioni. Sia che si trattasse di un qualunque aspetto dell'azione ecclesiale, o di interventi pubblici o di dichiarazioni alla stampa, le valutazioni venivano sempre fatte nell'ottica del rispetto o meno dell'una o dell'altra comunità nazionale.

1.2. La situazione religiosa tra gli Sloveni

La vita religiosa in terra slovena, a cui diedero il tono i capi delle diocesi centrali, Ljubljana e Maribor, si svolgeva nel segno delle attività che comprendevano una più larga comunità ecclesiale e la Chiesa in generale. Nelle terre slovene si affermavano idee provenienti da diversi ambienti; questo favoriva in modo speciale il carattere di transito del territorio sloveno. Entrambe le Chiese locali cercarono le vie per una profonda vita religiosa all'altezza dei tempi. Furono divise tra la fedeltà alla tradizione e alle iniziative promosse dal governo centrale della Chiesa, e la ricerca di nuove strade per il pensiero teologico e per l'attività pastorale, provenienti soprattutto dall'ambiente tedesco e francese.

Tra le forme di religiosità popolare che davano il carattere alla vita religiosa pratica e che furono l'espressione più indicativa dell'indirizzo individuale del sentimento religioso, ci fu la devozione mariana. Essa si concretizzava in varie forme di religiosità personale, dai pellegrinaggi alle numerose chiese dedicate alla Madre di Dio; molte di queste avevano carattere di veri e propri luoghi di pellegrinaggio.

Una visione maggiormente genuina e moderna non si nota nella Chiesa della Slovenia dell'epoca. Si può dire che si manifestò una grande fedeltà alla sede petrina e ai responsabili del potere ecclesiastico. Nella fedeltà al successore di Pietro i vescovi videro la migliore garanzia dell'ortodossia della propria via e della fedeltà a Cristo. I vescovi vegliarono affinché tra i loro sacer-

doti non penetrassero idee modernistiche o altre. I sinodi diocesani di questo tempo discutevano regolarmente le correnti teologiche che apparivano nella Chiesa. La paura che nella Chiesa slovena si diffondessero le idee del cattolicesimo riformato o del modernismo spinse il vescovo di Maribor Mihael Napotnik ad indire per l'anno 1900 un sinodo diocesano straordinario ed a pubblicarne tra i documenti il *Breve insegnamento della fede*, come espressione della preoccupazione dell'ortodossia.

Le varie pubblicazioni ecclesiastiche, dai bollettini ufficiali diocesani al periodico teologico *Guida alle scienze teologiche*, richiamarono l'attenzione sugli autori e sugli scritti teologici che si allontanavano dall'insegnamento tradizionale e davano un particolare rilievo al magistero della Chiesa. Si prestò molto attenzione alle direttive date dalla suprema guida della Chiesa per l'organizzazione degli studi teologici e l'attività dei seminari, per la formazione e la vita dei sacerdoti, per l'educazione e l'insegnamento dei fedeli, per la ricerca dei modi di approfondimento della vita religiosa, per l'azione pratica delle istituzioni ecclesiastiche nell'ambito culturale, sociale, educativa o sanitaria. Tra le iniziative promosse da Roma, ebbero un'eco particolarmente favorevole i documenti del Papa Pio X sulla pratica di fare la comunione spesso o quotidianamente (decreto *Sacra Tridentina Synodus* del 1905) e sulla comunione ai bambini (*Quam singolari Christus amore* del 1910).

I vescovi diedero molta importanza all'insegnamento religioso nel sistema scolastico pubblico e alla catechesi parrocchiale domenicale, con i quali si mirava al rinnovamento della vita cristiana dei fedeli. Dovevano contribuire ad essi anche le confraternite ecclesiali e le associazioni dei catechisti, per altro molto interessate alla propria formazione permanente e aggiornamento delle nuove forme di catechesi. Tra di loro si distinsero le associazioni Mariane.

La struttura base di tutta la vita della Chiesa era la parrocchia con le sue attività. I parroci non erano solo amministratori, ma in certa misura controllavano tutti gli aspetti della vita della loro area di interesse. Avendo il loro posto come catechisti nella scuola pubblica, era loro possibile un certo controllo di tutte le attività della scuola e delle famiglie da cui provenivano gli alunni. Le attività che superavano i confini parrocchiali non erano ben viste, in quanto causa di tensioni all'interno della struttura ecclesiastica.

Nonostante varie forme di opposizione da parte dei circoli liberali e social-democratici, la presenza della Chiesa si faceva sentire sempre di più nel campo dell'azione sociale. Per iniziativa del sacerdote e professore di teologia J. E. Krek, che si ispirava per i suoi progetti alle idee di Papa Leone XIII e dei responsabili del movimento cristiano sociale di Vienna, i principi

sociali cattolici, indicati sistematicamente nell'enciclica *Rerum novarum*, diventarono la base della presenza della Chiesa in questo campo. Krek, con varie associazioni, opere secolari e sociali e opere politiche sistematiche, pose i principi cattolici al centro della vita sociale in Slovenia. Riconoscendo il valore dell'istruzione e dell'educazione, sostenne i tentativi del primo gruppo di salesiani in terra slovena. Diede un notevole contributo nei raduni dei cooperatori salesiani che prepararono la strada all'innesto del carisma di don Bosco nel nuovo ambiente. Una parte delle iniziative presentate da Krek divenne parte integrante dell'insegnamento del vescovo di Ljubljana Jeglič che con il sinodo diocesano del 1903 obbligò i sacerdoti a studiare le questioni sociali e a collaborare attivamente alla loro soluzione. Gli anni successivi videro un vivace movimento sociale, che si allargò oltre i confini della diocesi di Ljubljana. Una giusta valutazione dell'opera di Krek è venuta in luce soltanto recentemente, con la fine della lettura comunista della storia e del ruolo in essa della religione.

1.3. *L'azione educativa – il sistema scolastico ed il ruolo delle comunità religiose*

Il sistema scolastico, che si formò in Slovenia alla fine del XIX secolo, era frutto delle leggi austriache sulla scuola del 1869. In esse prevalevano le idee liberali sul lavoro educativo e sull'istruzione, sul ruolo della Chiesa e della religione, sulla famiglia e su altri valori, anche se i catechisti fecero sempre parte dei collettivi scolastici e le Messe regolari nelle scuole furono sempre parte integrante dell'orario scolastico. Contribuì in modo determinante alla diffusione delle idee liberali l'insegnamento ispirato a tale ideologia politica. Un'eloquente espressione di tale situazione fu la dichiarazione dell'assemblea degli alunni di Ljubljana nell'agosto 1898, con cui venne bocciata la richiesta della Chiesa cattolica di avere come base della loro azione pubblica i principi religiosi cattolici. Con la dichiarazione rinunciarono al cristianesimo e posero come guida i principi anticristiani, facendo valere con tutti i mezzi la corrente liberale nella vita pubblica slovena. Ciò accadde nonostante il primo congresso cattolico del 1892 avesse delineato molto chiaramente il programma della comunità cattolica in campo scolastico. Tra le decisioni si approvò il compito di fondare un ginnasio cattolico libero, associato ad un convitto educativo, dove si sarebbe insegnato in lingua slovena. Ma alla realizzazione di tale programma non si arrivò così presto come avrebbero voluto i responsabili della comunità cattolica in territorio sloveno, anche se le

decisioni del congresso cattolico divennero il programma del partito politico cattolico nato subito dopo (1893).

Tra gli obiettivi più rilevanti dell'azione del vescovo Jeglič, quando assunse il compito di guidare la diocesi di Ljubljana nel 1898, ci fu la fondazione di un ginnasio cattolico e di un convitto educativo, dove i ragazzi avrebbero ricevuto un'educazione cattolica e si sarebbero preparati a svolgere un ruolo nella vita pubblica. Il progetto divenne realtà nel 1905, diventando il ginnasio sloveno per eccellenza. Era destinato ai candidati al sacerdozio (come seminario minore) e a quanti intendevano formarsi come intellettuali cattolici. Particolarmente importante fu il fatto che insegnanti prepararono i primi manuali in lingua slovena, i quali, dopo la prima guerra mondiale, offrirono la possibilità allo Stato appena sorto - cui si unirono anche gli Sloveni - di organizzare un nuovo sistema scolastico⁵.

Le comunità religiose femminili già precedentemente avevano avuto un loro ampio specifico peso nell'ambito scolastico. Le Orsoline, attive in Slovenia sin dal 1702, guidarono a Ljubljana tutti i gradi delle istituzioni scolastiche-educative per le ragazze, dall'asilo alla scuola magistrale (la scuola magistrale incominciò a Ljubljana dal 1869, dando una preparazione scolastica sia alle religiose sia a studentesse provenienti dall'estero). L'attività scolastica si svolgeva in scuole interne ed esterne. Il lavoro pedagogico era in mano alle suore, il lavoro di catechesi affidato ad un sacerdote, nominato dal vescovo del luogo. Le Orsoline organizzarono anche altre forme di istruzione (vari corsi, scuole di economia domestica) ed ebbero alcuni corsi di istruzione per ragazze negli altri due conventi di Škofja Loka e a Mekinje presso Kamnik, e a Idrija, dove gestirono la scuola di economia domestica e l'asilo.

Le suore scolastiche di S. Francesco di Cristo Re diffusero in molte regioni slovene la loro attività, che aveva avuto il suo inizio a Maribor nel 1865. Anche per la loro comunità era caratteristica avere tutti i gradi di istruzione, dall'asilo alle scuole di formazione per insegnanti. Ebbero asili per i bambini di speciali categorie di lavoratori, per esempio per i ferrovieri. A Ljubljana si presero cura dell'istituto educativo per ragazzi (Collegium Marianum), che frequentavano le scuole pubbliche. Nella loro opera ebbero l'aiuto di varie associazioni cattoliche, delle Conferenze di S. Vincenzo, delle Elisabettine e dell'Associazione di SS. Cirillo e Metodio, che si impegnava a fondare scuole in luoghi etnicamente minacciati. Esse si dedicarono a sostenere le loro scuole soprattutto di fronte al potere statale. Diressero anche

⁵ *Sto let zavoda sv. Stanislava (Cento anni del Collegio di San Stanislao)*. Ljubljana, Družina 2005.

scuole di economia domestica (la scuola nell'istituto Marijanišče di Ljubljana, fondata nel 1898, fu la prima scuola di economia domestica in Slovenia). Anteriormente alla prima guerra mondiale svolsero il loro lavoro di educazione ed istruzione tra gli emigrati sloveni (dal 1910 furono presenti nelle parrocchie di etnia slovena negli Stati Uniti).

A loro volta le suore scolastiche di Notre Dame dal 1886 guidarono la scuola popolare a Šmihelj presso Novo Mesto. L'originalità della loro missione in Slovenia fu il lavoro con le ragazze sordomute, che non avevano altra possibilità d'istruzione. La scuola ebbe inizio nello stesso 1886. Negli anni precedenti alla prima guerra mondiale aprirono poi una scuola di agricoltura, economia domestica e organizzarono dei corsi della durata di un anno per commercianti. Vicino alla scuola c'era un collegio⁶. Poiché la scuola era di diritto pubblico, le ragazze potevano continuare la loro istruzione nei maggiori centri di studio dell'Impero.

In conclusione dall'insieme di tale dati si evince che a cavallo tra il XIX e il XX secolo da parte della Chiesa e degli ordini religiosi non fu fatto molto per l'educazione e l'istruzione dei ragazzi, tanto meno per quelli espulsi dal sistema scolastico pubblico e mandati in carcere per microcriminalità, dove rischiavano di peggiorare accanto agli adulti criminali veri e propri. Il cappellano delle carceri aveva il compito di interessarsi anche della loro istruzione, ma di fatto essi furono trascurati e abbandonati in un ambiente certamente non educativo.

2. L'offerta salesiana alla domanda del luogo

Riguardo a don Bosco e all'eventuale insediamento dei salesiani nelle terre slovene dalla metà del XIX secolo - per quanto è stato possibile constatare finora, la stampa slovena ecclesiastica pubblicò per la prima volta una relazione sulla sua attività nel 1857 - tra i cattolici sloveni circolava un'immagine positive e di conseguenza una grande attesa quando nell'opinione pubblica maturò l'idea di invitare i salesiani nella propria terra. Nella formazione di questa immagine ebbero un'influenza decisiva le relazioni e le notizie pubblicate sui giornali, gli incontri personali con don Bosco (iniziati intorno al 1870, quando i sacerdoti, durante il viaggio di ritorno da Roma, si fermavano

⁶ *Kongregacija ubogih žolskih sester de Notre Dame v Šmihelu pri Novem mestu ob petdesetletnem jubileju 1886-1936 (La Congregazione delle suore di Notre Dame a Šmihel presso Novo mesto 1886-1936)*. Novo mesto 1936, pp. 37-41.

a Torino) e la corrispondenza con lui di molti sacerdoti, religiosi e laici. Si trattò di primi contatti che però lasciarono un segno soprattutto tra i singoli e che continuarono dopo la morte di don Bosco, quando la responsabilità della società salesiana passò nelle mani di don Rua.

2.1. *I tratti significativi dell'immagine salesiana e le aspettative del luogo*

La conoscenza di don Bosco e delle istituzioni salesiane che l'opinione pubblica slovena ebbe per un quarantennio (anteriormente cioè all'apertura del primo collegio nel 1901) se era limitata ad alcuni aspetti dell'attività salesiana e della personalità del santo, era però ricca. Già la prima notizia, pubblicata nell'estate del 1857 nell'ambito delle notizie del mondo cattolico, sottolineava due dimensioni dell'impegno di don Bosco: con la buona stampa educava la gente ad una vera vita cristiana, ed una cura particolare aveva per i giovani abbandonati, soprattutto apprendisti e manovali esposti a vari pericoli. Ad essi offriva la possibilità d'istruzione. Quando a causa della peste erano aumentò gli orfani a Torino, li aveva accolti. Nello stesso tempo, nell'Europa centrale, si sosteneva l'azione missionaria del sacerdote Nicolò Olivieri (1792-1864), che venivano paragonato a don Bosco⁷.

Negli anni seguenti furono tradotti alcuni scritti di don Bosco, come pubblicazioni indipendenti o nel contesto di riviste periodiche. Fra loro il *Cenno biografico sul giovanetto Magone Michele allievo dell'Oratorio di S. Francesco di Sales*, pubblicato nel 1868; la *Vita del giovinetto Savio Domenico, allievo dell'Oratorio di San Francesco di Sales*, uscito nel 1870-1871; e *Pietro ossia la forza della buona educazione. Curioso episodio contemporaneo*, pubblicato nel 1887. Una biografia dell'educatore piemontese fu pubblicata immediatamente dopo la morte nel 1888 (il giornale *Zgodnja danica* la pubblicò in 27 capitoli). Messo in relazione con molti altri innovatori della Chiesa dei periodi precedenti, si sottolinearono i tratti originali della sua personalità e della sua immagine spirituale. Sin dal 1870 si era scritto di lui come di un sacerdote modello, con straordinarie capacità soprannaturali, "grande benefattore dei poveri", "davvero un uomo santo"⁸. Quando don Rua invitò a

⁷ *Razgled po keršanskem svetu (Dal mondo cristiano)*, in "Zgodnja danica" 10 (1857) 110; Bogdan KOLAR, *Misijonska akcija Nikolaja Olivierija in njeni odmevi na Slovenskem (L'azione missionaria di Nicolò Olivieri e le sue risonanze nel mondo sloveno)*, in "Bogoslovni vestnik" 63 (2003) 67-88.

⁸ "Zgodnja danica" 41 (1888) 6.

raccogliere testimonianze sulla vita e l'opera di don Bosco, anche gli Sloveni risposero all'invito.

Usando i testi del *Bollettino Salesiano* e le *Lecture cattoliche*, i documenti sloveni presentarono Maria Ausiliatrice come l'ispirazione principale di tutta l'opera di don Bosco, come tratto caratteristico determinante della sua vita. In lui videro l'apostolo e il devoto di Maria. Regolarmente diedero relazione sull'attività che si svolgeva presso la chiesa di Maria Ausiliatrice a Valdocco, pubblicarono i ringraziamenti per le preghiere esaudite e invitarono ad avere fiducia nella sua intercessione. Diffusero le forme di devozione proprie di don Bosco. Quando nel 1896 fu pubblicato il primo libro in sloveno con la presentazione dei salesiani, preparato dal catechista Janez Smrekar dal titolo *I nostri salesiani (Nasi salezijanci)*, era più volte sottolineato in esso il motto di don Bosco: "Iniziate le vostre opere sotto la protezione di Maria ed esse avranno il miglior esito"⁹. E fu proprio su questo distintivo tratto mariano che si basarono i salesiani quando incominciarono ad operare in Slovenia: la chiesa di Maria Ausiliatrice a Rakovnik nel volgere di un solo decennio diventò non solo il centro dell'azione salesiana, ma un luogo di pellegrinaggio cui confluivano folle di fedeli sloveni.

La straordinaria attività missionaria dei salesiani nell'America Latina attirò l'attenzione dei fedeli in Slovenia, che videro con piacere il sorgere di un gruppo dei missionari sloveni. Così i fedeli sloveni dalla stampa salesiana e dalle relazioni delle missioni vennero a sapere come si sviluppasse con successo la loro azione missionaria. Ogni notizia sulle annuali spedizioni missionarie salesiane portava tra i fedeli sloveni un nuovo entusiasmo e risorse, con cui sostenere il loro lavoro. Analoga eco procuravano le lunghe relazioni di alcuni dei missionari. Il principale bollettino ecclesiastico *Zgodnja danica* per più di dieci anni mantenne una rubrica dal titolo "per le missioni di don Bosco".

Tra le attività sviluppate da don Bosco e che incontrarono il maggior favore presso le autorità ecclesiastiche slovene, fu proprio la sua opera educativa e di istruzione nelle scuole e negli istituti educativi di vario ordine e grado. L'opera di don Bosco era la miglior conferma del ruolo della fede in campo scolastico, in un tempo in cui era necessario sottolinearlo perché i cattolici in Austria stavano lottando per il posto della Chiesa in ambito scolastico. I cattolici non si potevano immaginare l'insegnamento scolastico senza il catechismo e un maggior ruolo della Chiesa nella sua attuazione: "Che la scuola senza fede sia come una noce vuota, deve essere riconosciuto da

⁹ Janez SMREKAR, *Na_i salezijanci (I nostri salesiani)*. Ljubljana 1896, p. 17.

chiunque conosca il carattere dei bambini e l'insegnamento nella scuola. La fede forma persone generose e buone, per questo la prova più evidente è don Bosco. Egli è il primo pedagogo, l'educatore del nostro secolo, e ciò è universalmente riconosciuto. Il suo metodo ha fatto miracoli"¹⁰. Oltre a ciò fu presentato più volte e più dettagliatamente il suo sistema educativo preventivo. In molti articoli ne trattò il professore di teologia morale Janez Janežič, valorizzando le sue priorità in rapporto agli altri approcci educativi¹¹. Da tale presentazione dei modi del lavoro educativo e scolastico, nel territorio sloveno si fece strada il desiderio che nascesse anche qui la prima istituzione slovena salesiana.

2.2. L'apertura del collegio di Rakovnik

Oltre ai cooperatori salesiani, di cui parleremo più avanti, si impegnarono a concretizzare l'idea di far arrivare i salesiani in Slovenia i membri dell'Associazione per la costruzione dell'orfanotrofio e del centro educativo. Essi si proposero come scopo principale della loro attività la fondazione e l'inizio di un istituto educativo, in cui avrebbero trovato un ambiente adatto ragazzi dai 7 ai 15 anni, che a causa di piccoli crimini erano stati esclusi dalle forme regolari di istruzione. Poiché sia il gruppo di cooperatori, guidato dal catechista Janez Smrekar, sia l'Associazione, dove il catechista Janez Smrekar era segretario, avevano molti membri in comune e, a giudizio del vescovo di Ljubljana Anton Bonaventura Jeglič, avevano gli stessi scopi, in un secondo tempo si arrivò all'unione e all'azione comune. Dopo molti anni di colloqui e di ricerca di varie possibilità di residenza - tra l'altro J. Smrekar aveva pensato anche al castello di Ljubljana - alla fine del 1900 maturò la decisione di comprare il castello di Rakovnik presso Ljubljana per offrirlo ai salesiani per l'inizio della loro attività. Le trattative furono condotte, da parte salesiana, dall'ispettore veneto Mosè Veronesi (1851-1930), superiore dell'ispettoria San Marco (l'unità amministrativa che abbracciava anche le case salesiane del Veneto dal 1895 al 1907¹²), e, da parte dei cooperatori sloveni e dei sostenitori dell'opera salesiana, dal catechista Janez Smrekar. All'inizio di novembre del 1900 rese pubblicò ufficialmente l'invito a stabilirsi a Rakovnik anche il vescovo A. B. Jeglič. Con ciò si aprì ai salesiani la strada per Ljubljana anche da parte delle

¹⁰ "Zgodnja danica" 41 (1888) 60.

¹¹ *Ibid.*, 49 (1896) 60-61.

¹² Eugenio VALENTINI - Angelo RODINÒ (a cura di), *Dizionario biografico dei salesiani*. Torino, Ufficio Stampa Salesiano 1968, pp. 291-292; B. KOLAR, *In memoriam...*, pp. 136-141.

autorità ecclesiastiche, che già con il vescovo precedente, mons. Jakob Missia (1838-1902), avevano mostrato il desiderio che i salesiani arrivassero nella diocesi al tempo del primo congresso dei cooperatori a Bologna nel 1895.

Con la firma del contratto di compra-vendita l'ispettore Veronesi delineò i programmi del lavoro salesiano e la missione nella nuova istituzione che li vedeva presenti soprattutto con l'oratorio festivo per i ragazzi della città e dei dintorni e con il collegio di educazione per ragazzi esclusi dalle scuole elementari pubbliche per cattivi comportamenti. La loro istruzione seguiva i programmi delle scuole pubbliche e gradualmente si aprirono possibilità di scuole artigianali e professionali, e la scuola agricola. I rappresentanti della suddetta Associazione e dei cooperatori salesiani si mostrarono d'accordo con tale programma di lavoro.

I primi salesiani arrivarono a Ljubljana il 23 novembre 1901. Tranne il direttore Simon Visintainer (1852-1928)¹³, erano tutti allievi mandati negli istituti italiani dopo il 1894 dal catechista J. Smrekar. Già in quello stesso anno scolastico organizzarono lezioni e varie forme di insegnamento di base per i ragazzi delle scuole popolari, che cominciarono a raccogliersi attorno al castello di Rakovnik. I salesiani adottarono quella forma di lavoro che dava loro la possibilità di essere accettati in Slovenia. Il primo quarto di secolo della loro attività in Slovenia fu dedicato alla scuola popolare, che con l'estensione delle altre attività al collegio di Rakovnik ha però significato ogni anno una minor importanza dell'ambito educativo-pastorale. Poiché il consiglio scolastico municipale aveva una visione molto chiara sulle necessità delle istituzioni scolastiche private di Ljubljana, incluse in questo progetto anche l'attività salesiana: la città e la campagna avevano bisogno di scuola e collegio educativo per i ragazzi dai 7 ai 15 anni "da riformatorio". Per questo stabilì dei criteri chiari per l'accettazione. L'ispettore municipale accertava periodicamente se erano davvero state rispettate tali condizioni. Solo eccezionalmente il consiglio scolastico della città permise delle deroghe e in tali casi aggiungeva l'avvertimento: "Fate attenzione che questo istituto è destinato solo ai ragazzi moralmente distrutti, depravati, inclinati a rubare e moralmente deformati"¹⁴.

Così negli anni fino alla prima guerra mondiale la prima e più importante attività del primo istituto salesiano in terra slovena fu il riformatorio. I

¹³ B. KOLAR, *In memoriam...*, pp. 152-157; FRANCISCO CASTELLANOS HURTADO, *Dizionario biografico salesiano mexicano*. Roma 2000, pp. 109-110; ID., *Salesianos en Mexico*. Guadalajara 2005, pp. 57-70.

¹⁴ Tale avvertimento è stato aggiunto al permesso, dato al commerciante F. Crobath, di mandare suo figlio nel collegio di Rakovnik durante le ferie estive. Vedi Zgodovinski arhiv Ljubljana (Archivio municipale di Ljubljana), Mestni šolski svet, fasc. 26.

ragazzi avevano le lezioni nel collegio, finché la scuola non ebbe riconoscimento statale; alla fine di ogni anno scolastico sostenevano gli esami in una delle scuole pubbliche. Il riconoscimento fu acquisito nel 1909, quando furono responsabili dell'attività degli insegnanti esterni mandati dal consiglio scolastico comunale. Il relativo decreto fu emanato dal Ministero per l'Istruzione e il culto a Vienna¹⁵. Una migliore condizione di lavoro fu resa possibile dal nuovo edificio scolastico, aperto nell'anno 1909-1910, che poté accogliere più di 100 alunni ed anche un terzo insegnante mandato dalle autorità scolastiche. Solo gradualmente, a fronte prima dall'esplicita opposizione delle autorità scolastiche e poi con un tacito accordo, vennero accolti nel collegio alcuni ragazzi che avevano espresso il desiderio di diventare salesiani e che frequentavano lezioni regolari nelle scuole cittadine. Poiché le nuove vocazioni era d'importanza vitale la vita comunitaria, dal 1906 in poi mandarono i loro candidati negli istituti polacchi.

Accanto alle altre attività, al collegio di Rakovnik trovò posto l'oratorio festivo, anche se con possibilità ridotte per le condizioni imposte dalle autorità civili e dalla lontananza dal centro città. Mancavano anche gli spazi adatti. Per aiutare i giovani apprendisti e gli operai si impegnarono il vescovo A. B. Jeglič e alcuni autorevoli ecclesiastici. Così nella primavera 1903 a Rakovnik cominciavano a venire i giovani apprendisti che in città erano radunati dal canonico Alojzij Stroj, presidente dell'Associazione degli assistenti artigiani cattolici. Si radunavano nelle domeniche e per le feste. Quando in autunno cominciarono a frequentare la scuola ed il lavoro negli atelier, smisero di incontrarsi. Un nuovo inizio si ebbe nell'autunno del 1909 allorché, in occasione della festa dell'Immacolata, si presentarono come gruppo indipendente. La loro attività oratoriana ebbe eco anche in pubblico grazie alla stampa. Con l'inizio della prima guerra mondiale però l'oratorio non svolgeva più le sue attività, tant'è che non vi era il responsabile salesiano.

Si può comunque parlare di tentativi di insegnamento professionale, com'era desiderio sia di J. Smrekar sia del primo direttore S. Visintainer. Ma già accettando i primi allievi e cercando di assicurare le condizioni per un tale insegnamento, si vide che ci sarebbero voluti più anni perché gli allievi acquistassero capacità di svolgere un determinato mestiere e inserirsi responsabilmente nella vita dopo aver trascorso nel collegio il periodo per il quale erano stati mandati. Di fronte a progetti troppo grandi, nei quali sarebbero

¹⁵ La notizia è stata comunicata dal Consiglio scolastico di Carniola al Consiglio scolastico municipale di Ljubljana nel mese di luglio 1909; quest'ultimo ha trasmesso la notizia al collegio di Rakovnik il 26 luglio 1909. Vedi Zgodovinski arhiv Ljubljana, Mestni šolski svet, fasc. 26.

state coinvolte le scuole professionali, il primo direttore fu messo sull'avviso dal Rettor Maggiore Michele Rua. Già il 4 dicembre 1901 don Rua scriveva al direttore Visintainer: "Riguardo poi ad aprire laboratori di arti e mestieri bisogna usar molta prudenza. Avete in vista di aver poi del lavoro? Siete lontani dalla città, e quindi nelle borgate vi saranno già degli operai; se voi mettete su i laboratori, essi potrebbero temere, che voi vogliate far loro concorrenza, quindi usate molta e molta prudenza"¹⁶. Come si vedrà dagli ulteriori avvenimenti, la comunità di Rakovnik non si rendeva sufficientemente conto del valore dell'avvertimento del Rettor Maggiore.

Il tono a tutte le attività dei salesiani a Rakovnik lo dava la venerazione a Maria Ausiliatrice, prima alla grotta di Lourdes, costruita e benedetta nel 1904, e dopo il 1909 nella semi costruzione della chiesa, dedicata a Maria Ausiliatrice. Per una diffusione permanente della devozione verso Maria Ausiliatrice, fu fondata l'Associazione di Maria Ausiliatrice e una speciale Associazione per la costruzione del santuario a Lei dedicato.

2.3. *L'originalità della casa di Radna*

Se il catechista J. Smrekar era la forza motrice per la realizzazione degli scopi delle due associazioni succitate in ordine all'istituto di Lubiana, si può dire che l'offerta perché i salesiani ricevessero il castello di Radna vicino a Sevnica era soprattutto una sua personale iniziativa. Siccome si impegnava in diversi modi a risolvere il problema dei bambini in difficoltà della regione Carniola, non di rado nel decidere incontrava persone dalle intenzioni non troppo oneste. Così Smrekar si compromise in affari di compra-vendita dubbiosi, facendo crediti e ipotecando i beni. Tra l'altro per proprio conto comprò il castello di Radna, ma non riuscì a pagarlo del tutto. Allora si rivolse a don Rua per lasciare il castello alla comunità salesiana, regalando tutto ciò che fin allora aveva investito in esso e chiedendo ad essa di pagare solo il resto del debito. Per la prima volta il 25 giugno 1907¹⁷ il Capitolo Superiore salesiano di Torino discusse circa l'accettazione del castello di Radna e della fondazione della relativa associazione.

¹⁶ Lettera del 4 dicembre 1901 nell'Archivio del Collegio di Rakovnik.

¹⁷ASC D 870, *Verbalì delle riunioni Capitolari*, vol. II: "Essendo però la casa di Daszawa, attuale noviziato austriaco, destinata per Figli di Maria, si accetta per Casa di Noviziato il Castello di Rueckenstein (Tariski grad) stazione di Lichtenwald (Sevnica) con dieci ettari di terreno che lo attorniano ed altri edifici, la posizione è saluberrima, il castello mobigliato e provvisto di tutto. D. Smrekar Giovanni lo cede all'unica condizione che gli stabili siano usati in perpetuo per un'opera qualunque secondo lo spirito salesiano, altrimenti il tutto passerà al Vescovo cattolico di Lubiana. La cessione fu fatta provvisoriamente per mezzo di scrittura privata in doppio originale".

L'ispettorato salesiano degli Angeli Custodi, diretta da Emanuele Manassero, proprio in quel tempo cercava un posto dove traslocare i novizi polacchi e i giovani chierici, che dopo il noviziato, dovevano continuare i corsi al liceo superiore e prepararsi al tirocinio pratico. Don Manassero visitò Radna nel 1906 nel momento in cui risolveva la situazione del collegio di Rakovnik. Il collegio di Radna era stato solennemente inaugurato con l'anno scolastico 1907-1908. Il consenso per l'apertura era stata data nel settembre 1907 anche dal vescovo locale, anche se all'inizio questi si era dichiarato non tanto contento perché tutte le trattative si erano effettuate a sua insaputa ed egli aveva saputo della fondazione solo a fatto compiuto; per lo stabilimento non erano ancora stati acquisiti neanche i permessi delle autorità civili. Al vescovo dispiacevano anche lo scopo della scuola e il suo programma. Siccome questo non era stato sottoposto alle autorità scolastiche regionali, c'era diffidenza anche da parte delle autorità politiche. In uno dei suoi comunicati E. Manassero perciò dovette dichiarare più esplicitamente lo scopo dell'istituzione: "Questo collegio non è un'istituzione pubblica, come per esempio i collegi di Lubiana, Oswiecim, Gorizia, Trento etc. Il suo scopo vero è essere utile all'associazione salesiana così che accetta solo quelli che dopo aver finito il liceo o il liceo superiore vogliono entrare nella comunità e dedicarsi ad essa"¹⁸. Ai novizi polacchi ed ai giovani chierici si aggiunsero a Radna anche alcuni sloveni. Anche se la questione della lingua nella comunità rimaneva ancora aperta, nella liturgia delle ore e nei contatti personali si usava in genere solo il polacco.

La comunità viveva una vita abbastanza separata e con pochi contatti con l'ambiente. Se nella comunità c'era qualche chierico sloveno, nel collegio alle volte si radunavano i giovani dei dintorni, ma non si poteva parlare di un'attività continua dell'oratorio o del centro giovanile. Un'attività più vivace si nota solo dopo la fine della prima guerra mondiale e con l'apertura del noviziato sloveno nel 1923. Quando nell'anno scolastico 1916-1917 a causa della guerra tornarono a casa i novizi polacchi e un anno dopo anche i chierici, il collegio di Radna rimase vuoto; vi si trasferirono gli allievi della scuola popolare di Rakovnik e i "Figli di Maria" di Veržej.

2.4. *Veržej/Wernsee: scuola agricola o seminario minore?*

Anche per l'inizio dell'attività salesiana a Veržej, il primo collegio nel territorio della diocesi di Maribor, l'iniziativa venne da parte dei cooperatori.

¹⁸ Nadškofijski arhiv Ljubljana (Archivio arcivescovile Ljubljana), fasc. Salezijanci, anno 1907.

L'incontro con i salesiani che venivano dal collegio di Rakovnik diede loro la possibilità di conoscere don Bosco e offrire alla sua congregazione i loro beni, con il desiderio che vi nascesse il collegio dal nome "Marianum", con la scuola di specializzazione professionale e per l'educazione dei giovani del posto. Il Capitolo Superiore salesiano discusse l'offerta per la prima volta nel 1908. Consigliò all'ispettore E. Manassero di non progettare l'apertura di una nuova istituzione¹⁹. La famiglia Pušenjak, con l'aiuto del connazionale prof. Dr. Franc Kovačič, che aveva conosciuto don Bosco e i salesiani a Roma, dove negli anni 1895 e 1897 aveva studiato filosofia e teologia ed era poi diventato professore alla scuola superiore di teologia a Maribor²⁰, dopo anni di trattative riuscì ad ottenere che i salesiani prendessero possesso di una casa in costruzione in una piccola località Veržej, lontano da tutti i centri più grandi. L'offerta coincise con la riorganizzazione dell'Ispettorato Austro-Ungarico degli Angeli Custodi, avvenuta dopo che nel 1911 la sua guida fu assunta dall'Ispettore Pietro Tirone.

L'Ispettorato cercava un posto dove poter trasferire le vocazioni adulte tedesche, i ben noti "Figli di Maria", che fino ad allora si trovavano nel collegio di Penango, in Piemonte. I loro educatori desideravano che il collegio si trasferisse più vicino all'ambiente austriaco. Siccome erano convinti che l'edificio, costruito a metà, potesse servire come tappa di transito, finché non fosse terminato il collegio Unterwaltwärsdorf vicino a Vienna, si decise per Veržej, anche se i responsabili di Penango, e soprattutto il direttore Aurelio Guadagnini, erano contrari. Sapevano infatti che in questa parte della regione austriaca Stiria erano forti le tensioni tra gli Sloveni e i Tedeschi. Conoscevano però anche l'obiettivo che la famiglia Pušenjak aveva fissato per il collegio e che il prof. Kovačič ribadiva nei suoi discorsi pubblici quando cercava l'aiuto della gente. Il primo scopo era stato e doveva restare quello di scuola agricola e grazie ad essa si doveva offrire giovani del posto educazione e specializzazione professionale.

La prima pietra del collegio "Marianum" fu posta nell'agosto 1911, mentre l'edificio fu benedetto e consegnato all'uso nell'ottobre 1912²¹. Come

¹⁹ ASC D 870, *Verbalì delle riunioni Capitolari*, vol. II, p. 186. Nella seduta del 26 settembre 1908 hanno rinnovato la loro decisione: "Il Vescovo di Veržej insiste perché si vada ad aprire una Casa in quella città, rispondere che non si può neanche da qui in qualche anno". *Ibid.*, p. 200.

²⁰ Vedi *Slovenski biografski leksikon-SBL (Dizionario biografico sloveno)*, vol. I., pp. 539-540.

²¹ Vedi *Spomenica na slovesno blagoslovitev Salezijanskega zavoda v Veržuju dne 27. oktobra 1912* (Numero unico per ricordare la benedizione del Collegio salesiano di Veržej). Maribor 1913.

seminario minore funzionò fino al 1941, quando con l'inizio della seconda guerra mondiale fu sequestrato dalle autorità naziste, e dopo la fine della guerra venne occupato dalle autorità comuniste²². Accanto agli austriaci e agli sloveni delle regioni centrali, nel periodo precedente la fine della prima guerra mondiale, ebbero la possibilità di essere accolti in collegio anche i novizi ungheresi e italiani della regione Trentino Alto Adige²³. Per questo l'attività educativa si svolgeva in tre gruppi: tedesco-sloveno, italiano e ungherese.

L'opposizione allo stabilirsi degli allievi tedeschi, anche se candidati al sacerdozio, e anche al cambiamento dello scopo del collegio, si riscontrò non solo tra i superiori salesiani e gli abitanti del posto, ma anche sulla stampa. Il professore F. Kovačič doveva continuamente ribadire che la situazione era solamente provvisoria:

“Lo scopo principale del collegio è e rimane: la scuola agricola. Per questo tipo di scuola occorrono però delle preparazioni, bisogna adempire varie condizioni. E quali erano? 1. Bisogna preparare gli insegnanti necessari. 2. Bisogna costruire una fattoria adatta, per la quale però in questo momento non ci sono i fondi, finché non è finita la casa. 3. Bisogna ingrandire e livellare il terreno. 4. Bisogna comprare le macchine. 5. Bisogna conoscere esattamente le proprietà della terra, il clima, le condizioni locali e le necessità. Per tutto questo ci vuole tempo e pazienza”²⁴.

Che i responsabili dell'Ispettorìa fossero intenzionati seriamente a fondare una scuola agricola, si vedeva anche dal fatto che mandavano a fare i studi di agronomia alcuni giovani salesiani. Per il momento, finché non era possibile organizzare i corsi regolari, si limitavano a corsi brevi, dove i giovani del posto potevano conoscere i problemi dell'agricoltura e di una saggia amministrazione. Gli insegnanti, esterni, erano conosciuti per la loro professionalità, le questioni generali venivano insegnate anche dai salesiani che svolgevano le loro attività nel collegio.

Solo pian piano e in dimensioni ristrette hanno preso vita nel collegio anche un centro per i giovani e l'oratorio festivo; le loro modeste attività erano coordinate con quelle della parrocchia e al servizio dei programmi della

²² Vedi Bogdan KOLAR, *Mednarodni zna_aj in naloge zavoda v Veržeju (1912-1919). (Il carattere internazionale ed i compiti del collegio di Verzej)*, in “Časopis za zgodovino in narodopisje” 69=34 (1998) 41-54.

²³ Archivio della società salesiana Ljubljana-Rakovnik, fasc. Verzej, Cronaca per l'anno scolastico 1918-1919.

²⁴ Vedi Posvetitev kapele Marije Matere dobrega sveta dne 8. septembra 1913 (La consacrazione della Cappella della Madre del buon consiglio). Zbirka Marijanišče (Collana Marianum), zv. IV, Maribor 1913, p. 7.

pastorale parrocchiale. Il motivo principale della modestia delle loro attività era dovuto al fatto che i bambini erano occupati con il lavoro nei campi e necessari per il mantenimento dell'economia familiare. Avevano maggiori possibilità di venire in collegio solo per le feste o nelle domeniche. A mantenere il contatto con l'ambiente e il legame con i cooperatori nell'equipe educazione c'era sempre un sacerdote sloveno.

3. La percezione dell'azione pedagogica salesiana nel contesto sloveno

Nella valutazione dell'attività salesiana e del suo originale ruolo nella missione della Chiesa nel territorio sloveno, non vanno sottovalutati alcuni accenti speciali, frutto delle informazioni e delle relazioni circa la loro opera negli altri ambienti. La differenza con aspettative e i desideri dei salesiani provocarono nei primi anni della presenza delle istituzioni salesiane anche delle tensioni, soprattutto negli ambienti anticlericali, provenienti dall'ambito politico liberale. Le fonti esaminate dimostrano che se vi sono state le voci favorevoli all'azione salesiana, non sono mancate le voci divergenti e critiche.

3.1. Valutazione dell'originalità dell'azione salesiana

Nel periodo delle trattative tra i responsabili della congregazione salesiana e i cooperatori nel territorio sloveno, e soprattutto nel tempo in cui su don Bosco e sulle istituzioni salesiane riferiva il canonico Luka Jeran, si formò la convinzione che la missione della Congregazione fosse rivolta soprattutto ai giovani che si perdevano nella malavita e nelle cattive compagnie²⁵. Don Bosco era presentato come un educatore che trasformò dei ragazzi cattivi in buoni sacerdoti, in missionari ed in vocazioni apostoliche. Dopo la sua morte si scriveva che aveva fatto miracoli con giovani difficili, orfani e abbandonati. Conforme a quest'immagine crescevano anche le aspettative del pubblico sloveno e soprattutto delle autorità scolastiche di Ljubljana. Essi si rendevano conto che un'istituzione (in tedesco: die Rettungsanstalt, i.e. casa di salvezza) così poteva rispondere ai bisogni della città, dove non ne esisteva altra simile. Da qui la loro insistenza e inflessibilità, quando si trattò degli inizi del funzionamento del collegio a Rakovnik, mentre invece i salesiani volevano che il collegio avesse i tratti di un'ordinaria istituzione salesiana. Nonostante il loro desiderio di creare un'opinione diversa, il castello

²⁵ "Zgodnja danica" 41 (1888) 49.

di Rakovnik rimase nella memoria di tanti giovani come un continuo ammonimento e minaccia. Anche decenni dopo che il collegio aveva cessato la sua funzione di casa di correzione, le persone si ricordavano le parole dei loro genitori, quando passavano accanto al collegio: “Se non sarai buono ti manderemo dai salesiani a Rakovnik”. Siccome si accentuavano i grandi successi che don Bosco aveva tra i giovani perduti, nella stampa slovena egli veniva rappresentato come uno che si occupava soprattutto di quel tipo di giovani. Da ciò i rappresentanti delle autorità civili ed il vescovo di Ljubljana, Mons. A. B. Jeglič, dedussero che questa fosse la missione della Congregazione salesiana.

I salesiani di conseguenza dovettero tentare, senza riuscirvi prima del 1901, a cambiare la loro immagine presso l'opinione pubblica. Gli anni fino all'inizio della prima guerra mondiale ed in certa misura anche alcuni seguenti, furono contrassegnati dalla missione in favore dei giovani da rieducare.

3.2. L'influsso negativo di altri ambienti

La stampa slovena liberale e anticlericale, che approfittava di ogni occasione per attaccare il vescovo locale e le istituzioni ecclesiastiche in genere, naturalmente usava con intelligenza le informazioni provenienti dagli altri ambienti per screditare la reputazione dei salesiani e della loro attività tra gli Sloveni. Alcuni singoli eventi sin dall'inizio, ma specialmente nel 1907, offrono una serie di eventi che risultarono un materiale gradito alla stampa slovena liberale. Scrissero ampiamente su ciò che si diceva fosse accaduto di immorale nei collegi salesiani della Liguria e della Toscana. Le relazioni erano davvero dettagliate e si pubblicavano lunghi brani degli interrogatori dei presunti colpevoli. Grande attenzione venne data anche allo scandalo riguardante l'istituzione di Maria Addolorata a Milano, dove una certa Maria Fumagalli fingeva di essere religiosa.

La stampa liberale intendeva con ciò mettere in cattiva luce presso la popolazione i salesiani. Sulla base di alcuni presunti casi di immoralità, ne criticavano ferocemente l'azione pedagogica. Scrivevano:

“La pedagogia dei salesiani. I salesiani si proclamano come i migliori pedagoghi del presente. Probabilmente con la loro pedagogia succederà la stessa cosa come con la morale dei gesuiti. Vogliono usare questa loro pedagogia anche a Ljubljana. Qualcuno ha chiesto loro perché non rispondessero alle domande di *Slovenski narod*. Non sapevano rispondere altro se non che vogliono seguire la pedagogia del loro fondatore, che raccomanda dappertutto l'amore e la mansuetudine. Hanno detto anche che la cosa non merita una risposta. A noi invece sembra che i salesiani non rispondano, perché la verità è evidente. Comunque, i salesiani fanno

meglio a tacere, altrimenti *Slovenski narod* farà loro ancora qualche lezione. Che si occupino, sì, della loro pedagogia astuta”²⁶.

Per rispondere alle accuse, la stampa cattolica pubblicò ampie analisi degli avvenimenti nel territorio italiano, con un’attenzione speciale al ruolo che avevano i circoli massoni ed anarchici nel formare l’opinione pubblica attraverso la pubblicazione di notizie false, decisamente tendenziose e comunque negative. Ciononostante i cooperatori continuarono a radunarsi regolarmente nel collegio e a sostenerne le attività. Non mancò loro il sostegno di alcuni insegnanti e operatori nel campo sociale ed anche la ricaduta positiva dei risultati scolastici.

3.3. *Contestazione della loro provenienza italiana*

La stampa liberale, contraria alla presenza della Chiesa nella vita pubblica e alle sue posizioni riguardo alle questioni di interesse comune, in diverse occasioni e sotto la pretesa di un’opera a favore della popolazione, rinfacciò ai salesiani i loro contatti con l’ambiente italiano e la dipendenza dai responsabili di Torino. Quando nel 1904 si pose la pietra basilare per la nuova chiesa di Maria Ausiliatrice a Rakovnik, il giornale liberale *Slovenski narod* aggiunse alla notizia questo commento:

“In occasione della posa della prima pietra per la loro nuova chiesa, i salesiani hanno fatto una festa grande, alla quale hanno partecipato anche diversi signori, con l’ordine di parteciparvi. Il progetto per la chiesa è stato fatto da un Italiano, perché è impensabile che uno Sloveno debba guadagnare qualcosa, basta infatti, che gli Sloveni possano offrire i loro soldi per questa enorme chiesa”.

Siccome a benedire la prima pietra c’era anche il Rettor Maggiore Michele Rua, lo stesso giornale aggiungeva:

“Ha parlato proprio bene il capo dei salesiani don Rua, venuto da Torino, solo che pochi lo capivano, perché parlava in italiano. I salesiani certamente non hanno ancora i soldi per la loro chiesa e certamente adesso mendicheranno con zelo. Il loro successo è garantito non solo dal fatto che la gente di Carniola ha sempre più soldi per la chiesa, ma anche per il fatto che hanno sempre più ferventi cooperatrici”²⁷.

²⁶ “*Slovenski narod*”, 2 marzo 1904.

²⁷ Skof na Rakovniku (Il vescovo a Rakovnik), in “*Slovenski narod*”, 4 giugno 1904. Don Rua ha visitato il collegio di Rakovnik il 1° e 2 giugno 1904.

Nella stessa occasione il quotidiano cattolico *Slovenec* scriveva:

“Don Rua ha fatto a tutti l'impressione migliore, ancora tardi nella notte venivano diversi signori a Rakovnik per vederlo. Sembra come morto, è solo pelle e ossa - si vede distrutto da lavoro - ma il suo spirito è vivace ed è sempre di buon umore nonostante tutte le sue difficoltà. Ha confortato sicuramente i suoi figli di Rakovnik, ma anche a noi, che l'abbiamo visto, ha dato grande gioia”²⁸.

In altra occasione i salesiani ricevettero il soprannome di “i mendicanti più fastidiosi”, quando raccolsero fondi per la costruzione della chiesa e del collegio di Rakovnik. Anche se la stessa corrente politica riconosceva in linea di principio l'utilità dell'istituzione salesiana nel campo dell'educazione e la modernità del loro metodo educativo, ciononostante criticavano e furono contrari a tutti gli aspetti delle loro attività che si collegavano in qualche modo alla cultura italiana o che facevano parte dell'ambito religioso in senso stretto. Siccome la costruzione della chiesa andava avanti nonostante numerose complicazioni, alcuni articoli nello stesso giornale periodicamente tentavano di distogliere la gente dalla loro benevolenza verso l'attività salesiana. In uno di essi si leggeva:

“I salesiani a Rakovnik costruiscono una nuova chiesa, per la quale hanno mendicato e mendicano fra la nostra gente. Abbiamo già detto che i salesiani sono italiani, cattivi italiani che non tradiscono il loro pensiero e le loro ambizioni. I salesiani vogliono costruire la loro nuova chiesa con i soldi sloveni, ma con gli operai italiani. Hanno consegnato i lavori al costruttore F. Kaudela, che secondo il suo nome è senz'altro italiano, e che ha come responsabile delle costruzioni anche un italiano, un certo I. Rosso. Noi sloveni siamo buoni per loro quando ci chiedono aiuto, altrimenti per noi hanno solo i beni eterni, le indulgenze ecc., cioè quello che si può dare perché non costa niente. Si ricordi la nostra gente di tale atteggiamento salesiano, quando questi vagabondi verranno di nuovo a mendicare l'elemosina e a promettere quante messe diranno per loro!”²⁹.

Lo stesso rimprovero si ripeté quando il direttore Angelo Festa nel 1905 progettò l'ampliamento delle scuole professionali; gli artigiani della città reagirono bruscamente vedendo il motivo di questo atteggiamento di nuovo nel fatto che il direttore del collegio era un italiano, senza alcuna volontà di venire incontro ai bisogni della popolazione slovena³⁰.

²⁸ Temeljni kamen kapele in novega zavoda na Rakovniku. (La benedizione della pietra basilare della cappella e del collegio di Rakovnik), in “*Slovenec*”, 4 giugno 1904.

²⁹ “*Slovenski narod*”, 26 agosto 1905.

³⁰ Vedi *ibid.*, 25 luglio 1905.

3.4. *Rispetto troppo servile per le autorità civili*

Questo tipo di rimprovero veniva soprattutto dalle autorità ecclesiastiche locali. I motivi di tale atteggiamento si possono capire però nel contesto più ampio e nel momento politico nel territorio sloveno negli anni che precedettero la prima guerra mondiale. Per raccogliere i soldi coi quali i salesiani mantenevano gli allievi e allargavano le loro possibilità d'azione, organizzavano regolarmente delle manifestazioni pubbliche cui invitavano anche delle personalità di riguardo nella vita pubblica. Una di queste manifestazioni si svolgeva regolarmente per il Natale o Capodanno. Nel raccogliere i fondi si distinsero soprattutto alcune famiglie borghesi che non di rado appartenevano alla corrente politica liberale. Nel gennaio del 1903 alla manifestazione partecipò il vescovo A. B. Jeglič, che più tardi scrisse nel suo diario:

“Teri sera i salesiani hanno fatto a Rakovnik una festa di Natale proprio bella. Vedo che hanno conquistato i cuori di tutta la città, sono entusiasti anche il presidente della provincia e la sua cara moglie. Hanno ricevuto proprio una grande offerta per i ragazzi. Sono qui da assai poco e nonostante ciò hanno preparato l'intera scena dei tempi delle persecuzioni. Hanno manifestato solo un servilismo troppo grande nei confronti della signoria; questo mi era tanto antipatico, devo dirglielo”³¹.

Nonostante ciò, già allora era diffusa negli ambienti liberali la convinzione che i salesiani fossero completamente nelle mani del vescovo Jeglič. Nell'attirare l'attenzione i salesiani forse esagerarono, sapevano però che le stesse persone occupavano i posti principali nell'amministrazione della città e nella gestione dello stato. La sistemazione dello stato giuridico del collegio di Rakovnik e l'acquisizione di sussidi per la scuola dai fondi pubblici, dipendevano dal favore dell'amministrazione e delle altre istituzioni competenti. Se accanto a questo consideriamo che nello stesso periodo si arrivò ad uno scontro di principio tra il vescovo A. B. Jeglič e gli amministratori della città di Ljubljana membri del partito liberale, allora il rimprovero del vescovo ai salesiani è più facile da spiegare.

4. Il contributo dei cooperatori salesiani

Come in numerosi altri paesi, anche nel territorio sloveno i cooperatori salesiani erano presenti prima dell'arrivo dei salesiani. Siccome erano orga-

³¹ Archivio Arcivescovile di Ljubljana, Diario del vescovo A. B. Jeglič del 5 gennaio 1903.

nizzati sotto la guida di Janez Smrekar, nominato dal superiore generale Michele Rua direttore dei cooperatori salesiani della diocesi di Ljubljana, possiamo parlare di un'attività sistematica in favore dei principi educativi salesiani e nella preparazione delle condizioni necessarie per lo stabilimento della prima comunità. La loro azione si manifestava in due settori: si occupavano delle vocazioni slovene, mandandole negli istituti salesiani in Italia, e raccoglievano i fondi per l'acquisto dell'edificio dove i salesiani potessero alloggiare e cominciare il lavoro.

4.1. *L'associazione dei cooperatori dal 1896*

I primi cooperatori salesiani nel territorio sloveno sono nati leggendo il *Bollettino Salesiano* in lingua italiana e poi tedesca, ma la loro adesione all'opera dei salesiani si manifestò nel sostenere le iniziative di don Bosco e in seguito di don Rua. L'interesse per l'attività salesiana si mostrò dapprima nel sostenere la loro stampa, nei contributi per i vari progetti presentati nel *Bollettino*, soprattutto per le missioni. Già poco dopo il 1870 alcuni si iscrissero all'Associazione dei cooperatori salesiani, i cui membri si impegnavano, fra l'altro, a praticare diverse devozioni, fare l'elemosina, curare le vocazioni, sostenere e diffondere la buona stampa, appoggiare le istituzioni di don Bosco e l'attività per l'educazione cristiana dei giovani. Poiché i cooperatori sloveni non avevano possibilità di collaborazione direttamente con le istituzioni salesiane, furono soprattutto i benefattori ad aiutarle con i loro contributi economici. Se nei primi anni i contatti dei cooperatori salesiani sloveni con don Bosco e le istituzioni salesiane furono solo periodici e sporadici, dopo il 1890 la loro attività assunse forme organizzate, tanto che il 28 gennaio 1895 don Rua nominò don Janez Smrekar, come s'è detto, responsabile dei cooperatori nella diocesi di Ljubljana. In questa veste partecipò al loro primo congresso internazionale a Bologna, dal 23 al 25 aprile 1895.

L'esperienza dell'incontro dei cooperatori a livello mondiale aiutò anche i cooperatori sloveni a cominciare a pensare ad un'attività più organizzata. Alla fine del 1895 uscì la traduzione dall'italiano del libretto *Cooperatori salesiani ossia un modo pratico per giovare al buon costume ed alla civile società*. Per la festa di San Francesco di Sales il 29 gennaio 1896 a Ljubljana vi fu il primo incontro di studio - con scopi liturgici ed informativi - dei cooperatori salesiani, al quale parteciparono anche numerosi responsabili ecclesiastici della diocesi di Ljubljana. Si cominciò così a fare l'elenco dei cooperatori e si elesse una commissione di cinque membri, che si prendesse cura dell'or-

ganizzazione e della gestione dei preparativi per la venuta dei salesiani in Carniola³². Il settimanale cattolico *Zgodnja danica* divenne il giornale ufficiale dell'Associazione, la cui lista di iscritti era ricca di circa 800 nomi. Quattro anni dopo, quando avvenne la loro fusione con la Società per la costruzione dell'asilo e del collegio educativo a Ljubljana, di cui si è detto, il loro numero si era raddoppiato.

Conformemente alla tradizione salesiana e alle direttive date dai responsabili della Congregazione, le manifestazioni si susseguivano in date stabilite e gli inviti erano pubblicati sulla stampa ecclesiastica. Un'eco maggiore ebbero gli incontri per la festa di Maria Ausiliatrice. Le relazioni sulle manifestazioni venivano mandate a Torino e da Torino si ricevevano impulsi per il lavoro successivo.

Per un migliore aggiornamento dei cooperatori circa tutte le opere salesiane fu pubblicato nel 1896 il libretto *I nostri Salesiani ossia linee sulla Società Salesiana ed il suo inizio nella Carniola*. Sulla spinta dei responsabili, i membri dell'associazione posero maggior attenzione a sostenere nella vita salesiana i candidati che partirono dopo il 1894 alla volta di collegi italiani, e a cercare le possibilità di aprire il primo collegio nel territorio sloveno. L'esplicita intenzione di trasferire qualcuna delle istituzioni salesiane nell'ambiente sloveno cominciò a manifestarsi proprio nel tempo in cui i cooperatori iniziarono ad organizzarsi e ad avere regolari incontri di preghiera e studio. Della loro attività e delle loro intenzioni informavano regolarmente il pubblico. Dopo l'apertura del collegio a Rakovnik i cooperatori ne furono il più forte sostegno e grazie alla loro influenza sulle autorità cittadine e provinciali si ottennero varie forme di pubblico riconoscimento della missione salesiana e fondi per il mantenimento delle loro istituzioni, nonostante l'opposizione dei circoli liberali. Gli articoli nei giornali seguivano l'attività secondo il loro orientamento favorevole o contrario alla Chiesa e alle sue istituzioni.

4.2. *Sacerdoti diocesani per la promozione dell'opera salesiana*

Tra i primi cooperatori salesiani sloveni vi furono alcuni sacerdoti della diocesi di Ljubljana che erano in contatto con l'ambiente culturale e ecclesiale italiano. Gli studi a Roma e la stampa religiosa permisero loro di seguire la vita della Chiesa. Così presto vennero a sapere di don Bosco e della sua so-

³² Un'analoga manifestazione si tenne nello stesso anno per la festa di Maria Ausiliatrice.

cietà e così si impiegarono in diversi modi a diffondere informazioni su di lui. Il loro interesse aveva un'eco maggiore in quanto loro stessi collaboravano con la stampa ecclesiale slovena. Tra tanti nomi di sacerdoti, si può dare rilievo solo ad alcuni, i quali sia per il loro lavoro sia per un sostegno speciale alle istituzioni salesiane ebbero un posto speciale tra i cooperatori salesiani.

Come primo cooperatore salesiano tra i sacerdoti va menzionato Janez Gogala (1825-1884), catechista nelle scuole di Ljubljana, ispettore scolastico per l'insegnamento religioso e canonico della cattedrale. Lavorò nel campo caritativo, nel 1876 fondò la Conferenza di San Vincenzo, che poco dopo aprì l'asilo giornaliero per i ragazzi, costruì l'orfanotrofio per ragazzi 'Marianum' (aperto nel 1882) e sostenne anche le istituzioni salesiane. Nel 1884 fu scelto come vescovo di Ljubljana, ma morì prima che la nomina fosse resa pubblica³³. Il suo nome si trova tra i cooperatori defunti, pubblicato dal *Bollettino Salesiano* italiano³⁴.

Il primo che portò notizie su don Bosco e sulle istituzioni salesiane nel territorio sloveno fu il canonico della cattedrale di Ljubljana Luka Jeran (1818-1896), che ebbe un posto centrale nel campo della stampa ecclesiale³⁵. Provvide alle prime traduzioni degli scritti di don Bosco, e subito dopo la morte ne pubblicò la biografia. Jeran incontrò don Bosco personalmente nel 1871, conobbe le istituzioni salesiane a Torino, e dopo il suo ritorno in Slovenia, si dedicò con ancor maggiore entusiasmo a diffonderne le iniziative. Nella stessa occasione si entusiasmò della devozione a Maria Ausiliatrice e si iscrisse all'Associazione dei cooperatori salesiani. Jeran e don Bosco si scambiarono corrispondenza, che in parte si è conservata. Essa informa che Jeran, con l'aiuto dei lettori di *Zgodnja danica*, della quale fu direttore fino alla morte, raccoglieva le offerte per le istituzioni salesiane, più spesso per le missioni e per la costruzione della chiesa del Cuore di Gesù a Roma. Come personaggio centrale nella vita ecclesiale della seconda metà del XIX secolo, diede una sua impronta ai numerosi aspetti della vita della Chiesa e formò in modo determinante l'immagine di don Bosco e delle istituzioni salesiane, che si venne a delineare nel territorio sloveno prima della loro venuta nel 1901.

Il lavoro di organizzare i cooperatori venne svolto dal catechista Janez Smrekar (1853-1920) insieme a Jeran, e, dopo la sua morte, da solo³⁶. Come indirizzo professionale Smrekar dedicò la sua vita alla scuola. Anche se le sue

³³ SBL, vol. I, p. 226.

³⁴ BS 9 (1885), Nr. 2, p. 30.

³⁵ Vedi SBL, vol. I, pp. 404-405.

³⁶ Vedi "Salezijanski vestnik" 16 (1920) 50; 23 (1927) 34.

operazioni in campo economico a volte provocarono nel pubblico critiche pesanti, nella storia dell'attività pedagogica ottenne il titolo di "amante dei giovani e pedagogo esemplare"³⁷. Alla sua morte, la comunità di don Bosco lo nominò "Il fondatore dei Salesiani nel territorio sloveno". Il valore storico dell'opera di Smrekar si estende su più campi: organizzò i cooperatori salesiani e li collegò con il vasto movimento dei cooperatori diffuso fino allora in vari paesi; con gli scritti sull'opera di don Bosco collaborò nella stampa ecclesiale e preparò vari saggi sulle questioni salesiane; dal 1893 lavorò per le vocazioni nelle file dei salesiani, mandando fino al 1901 nei diversi collegi oltre 50 alunni sloveni; realizzò il piano dei cooperatori di gettare le basi materiali per l'inizio della prima istituzione salesiana nel territorio sloveno. Anche dopo, quando la prima comunità si era stabilita, fu suo sostenitore fedele, benefattore e consigliere nel trattare con le autorità dello Stato.

Al primo incontro dei cooperatori salesiani nel 1896 partecipò il professore di teologia, dr. Ivan Janežič (1855-1922), che approfondì la conoscenza di don Bosco e la sua opera educativa. Ebbe quest'occasione durante un suo soggiorno di più mesi a Torino. Oltre ad essere insegnante di teologia morale, fu un valido organizzatore dell'azione socio-ecclesiale. Divenne stretto collaboratore di Janez Smrekar e per lunghi anni fu responsabile dei cooperatori salesiani nella diocesi di Ljubljana³⁸. Aiutò anche nella promozione di vocazioni alla società salesiana.

4.3. *Il giudice Fran Milčinski e la gioventù abbandonata*

Il giudice minorile Fran Milčinski (1867-1932) si iscrive nella storia culturale slovena come scrittore e come organizzatore della protezione giudiziaria per i giovani; al tribunale di Ljubljana infatti organizzò e guidò il settore per la tutela minorile, primo di questo genere persino in tutta l'Austria³⁹. Sulla protezione dei giovani abbandonati preparò varie relazioni e partecipò ai congressi professionali che negli anni antecedenti alla prima guerra mondiale venivano organizzati dai pedagogisti austriaci. Diffuse i risultati in vari giornali e in pubblicazioni indipendenti. Quando colse la novità del lavoro nel

³⁷ Nei Verbali delle riunioni Capitolari del 3 maggio 1897 si legge l'opinione di don Ceruti dopo la sua visita a Lubiana: "È cosa prudente veder prima bene come stanno le cose perché il nostro cooperatore di Lubiana che ci darebbe quella colonia non è troppo ordinato nei suoi affari". In ASC D 870 *Verbali delle riunioni Capitolari*, vol. I, p. 156b.

³⁸ Vedi "Salezijanski vestnik" 18 (1922) 94.

³⁹ Vedi SBL, vol. II, pp. 124-125.

collegio a Rakovnik divenne l'apologeta dell'attività salesiana. Nello stesso tempo rimproverò il municipio e il governo regionale di non aver sostenuto di più un'istituzione così utile. Milčinski ebbe la possibilità di mandarvi ragazzi non condannati ma privi di mezzi di sostentamento. Ai suoi tempi vi era una notevole collaborazione tra i responsabili del collegio di Rakovnik e il tribunale regionale. Ebbero un'eco positiva i suoi articoli pubblicati sul *Laibacher Zeitung*. Si diede da fare affinché tanti ragazzi fossero accettati in collegio ed aiutò a trovare i fondi per il loro mantenimento.

Per il primo congresso sulla protezione dei ragazzi a Vienna nel 1907, preparò una relazione *Sulla gioventù abbandonata e perversa nella Carniola*, dove descrisse la situazione della gioventù bisognosa di educazione nel Paese e descrisse le istituzioni che collaboravano a risolvere tali problemi⁴⁰. In esso presentò, accanto alle altre possibilità, anche il sistema preventivo dei salesiani. Al congresso di Vienna seguì nell'ambiente sloveno una serie di iniziative a favore dei giovani, fra cui la fondazione dell'Associazione per la tutela dei ragazzi e la cura minorile. A Ljubljana lo guidò Fran Milčinski in qualità di segretario. L'associazione si occupava di affidare i bambini orfani alle famiglie ordinate, come apprendisti presso artigiani o nei vari collegi. Per iniziativa di F. Milčinski tanti ragazzi furono mandati nel collegio di Rakovnik.

Importante fu il merito di F. Milčinski, quando chiese ed ottenne di separare i riformatori dalle prigioni normali. Nello stesso tempo chiese che tale istituzione funzionasse come collegio di educazione e non come carcere. Il suo sforzo insistente portò frutto, quando il consiglio regionale della Carniola nel settembre 1908 decise che i ragazzi minori di 14 anni non dovevano essere più assegnati alla sezione dei corrigendi nel carcere regionale, ma affidati a spesa dello stato al collegio salesiano di Rakovnik. Nel quadro delle istituzioni professionali e tribunali questa decisione fu la migliore conferma della validità dell'attività salesiana. Nello stesso tempo, esso era il frutto eloquente dell'impegno di F. Milčinski per la valorizzazione dell'opera dei salesiani e dell'apporto originale delle istituzioni salesiane nel campo educativo.

F. Milčinski mantenne la sua benevolenza nei confronti dell'attività dei salesiani anche più tardi, quando non era più impegnato nel campo della tutela dei minori. Di quando in quando visitava il collegio di Rakovnik, mentre nelle sue opere letterarie trattava i contenuti che incontrava nel suo lavoro. Per i salesiani avevano tanto valore le parole scritte in occasione del 10° anniversario dell'attività del collegio:

⁴⁰ Fran MILČINSKI, *Verwahrloste und entartete Jugend in Krain*. Ljubljana 1907.

“O Dio fa’ che la situazione esterna al più presto favorisca la realizzazione continua dei vostri desideri, di introdurre nel vostro stimato collegio anche l’insegnamento dell’artigianato, perché i ragazzi, dopo aver finito l’insegnamento nella scuola popolare, non debbano essere mandati nel mondo e alla rovina, se non sono abbastanza fortificati nel bene. Non posso ringraziarvi abbastanza per la grande premura, con la quale avete accolto i nostri spesso difficili protetti, per l’incredibile pazienza con la quale avete destato e fortificato il loro spirito e l’anima, per tutta la stranecessaria preoccupazione e amore paterni, con i quali anche dopo la loro partenza dal collegio avete loro appianato la strada ed eravate il loro sostegno”⁴¹.

4.4. *Alcuni aspetti della comprensione di don Bosco e dell’opera salesiana*

Non è un’esagerazione dire che i responsabili principali della cura per l’istruzione e l’educazione dei giovani abbiano scoperto presto l’importante contributo che al loro impegno potevano dare le istituzioni salesiane e la loro originalità nel risolvere i problemi educativi. Nei primi anni della sua esistenza, il collegio era visto dalle autorità scolastiche soprattutto come complemento alle istituzioni educative esistenti fin allora, ossia per coprire i vuoti che le autorità non riuscivano a riempire. Quando alla fine del 1903 il direttore S. Visintainer chiese alle autorità scolastiche di permettere, accanto alle classi per la rieducazione dei ragazzi, anche le classi dove potessero studiare i candidati per la vita salesiana, le autorità risposero: “Il municipio della città si occupa già abbastanza della fondazione e della diffusione delle scuole popolari esistenti a Ljubljana, e perciò non permette di fondare nella capitale Ljubljana inutili scuole private di categoria inferiore, dove insegnano insegnanti non qualificati e senza alcuna istruzione pedagogica”⁴². Le esperienze educative del collegio di Rakovnik nei primi anni invece entrarono presto nella vita pubblica. Ne ebbero la conferma il direttore A. V. Kovačič e il catechista Arthur Weber, che nel marzo 1907 parteciparono a Vienna al suddetto congresso per la tutela della gioventù bisognosa di educazione. I relatori da tutte le regioni dell’Austria presentavano il lavoro per i bisognosi che necessitavano d’una speciale attenzione. La relazione per la Carniola venne preparata come si è visto, dal giudice Fran Milčinski e in essa raccomandò specialmente il sistema preventivo salesiano, proponendo che le regioni organizzas-

⁴¹ La sua lettera si trova nell’Archivio del Collegio di Rakovnik, scuola elementare, fasc. I.

⁴² Lettera del Consiglio scolastico municipale del 15 dicembre 1903, Nr. 1501, nell’Archivio del Collegio di Rakovnik.

sero la cura per la gioventù abbandonata e lasciata a se stessa, perché il lavoro fosse più efficace. Il lavoro del collegio di Rakovnik ricevette il sostegno generale, cosa che fu per entrambi i superiori un ottimo incentivo a continuare.

Tra i singoli ci furono anche alcuni che presto scoprirono la novità dell'attività salesiana. Una conferma importante fu l'ottava assemblea dell'Associazione per l'educazione e tutela forzata, svoltasi nel giugno 1910 a Ljubljana. Al convegno parteciparono oltre 50 direttori delle scuole e i catechisti dei laboratori forzati, asili e altre istituzioni del genere. Ai lavori dell'assemblea parteciparono anche i salesiani. Anche se la maggioranza erano laici, nelle relazioni e alle riunioni venne sottolineato il ruolo della fede e della vita sacramentale nell'educazione. Dopo le riunioni era in programma la visita delle istituzioni educative operanti a Ljubljana; si soffermarono anche nel collegio di Rakovnik, dove furono accolti dagli alunni con la musica. I partecipanti visitarono l'intero collegio e parteciparono ad una rappresentazione teatrale. Tutti i visitatori ebbero parole di lode sull'arredamento, il modo di educare, sui successi dell'insegnamento e dei volti contenti degli allievi. Il metodo educativo salesiano fu segnalato come esemplare⁴³. Dalle relazioni nei giornali e dai colloqui con i partecipanti si vedeva che tra tutte le istituzioni educative a Ljubljana, il collegio di Rakovnik avevano avuto il maggiore riconoscimento. Qualcuno dei giornalisti più tardi tornò nel collegio per conoscerne meglio le condizioni e il modo salesiano di lavorare con gli alunni.

Si può parlare di avvenimento decisivo: infatti, con questa manifestazione il collegio e la scuola di Rakovnik si fecero conoscere dal grande pubblico non solo sloveno, ma anche austriaco. I pedagogisti furono messi al corrente dei risultati educativi del collegio e del sistema educativo di don Bosco in generale. Tanti tra loro fino a quel momento non conoscevano l'istituzione salesiana di Rakovnik. Nei giorni successivi si avvicendarono numerosi visitatori, tra cui personalità come il presidente della regione, il barone Theodor Schwarz (con la moglie e vari accompagnatori), che prima non mostrava un interesse particolare per questo genere di istituzione ecclesiale. Accolto con grande entusiasmo dai salesiani e dai ragazzi, che gli offrirono una breve recita e un concerto di strumenti a fiato, il presidente riconobbe la grande importanza della scuola e dell'oratorio per la Carniola, segnalando il collegio come un'istituzione adeguata e necessaria ai bisogni del momento⁴⁴.

⁴³ Vedi la relazione su "Slovenec" del 15 giugno 1910.

⁴⁴ La cronaca della casa di Rakovnik per giugno e luglio 1910.

5. Per una valutazione dell'opera educativa salesiana nel mondo sloveno fino al 1914

Nei quindici anni precedenti la guerra mondiale i salesiani aprirono nel territorio sloveno tre istituzioni: il collegio e la chiesa di Maria Ausiliatrice a Rakovnik, il noviziato e il collegio per studenti di filosofia a Radna (soprattutto per i novizi e i chierici polacchi) e il seminario minore con il noviziato e il collegio per studenti di filosofia a Veržej (soprattutto per gli alunni dal territorio di lingua tedesca). Conforme alle direttive dai responsabili centrali della Congregazione, e sulla base delle comprensioni dettate dalle circostanze, cercarono di realizzare nel nuovo ambiente la propria vocazione cristiana e di arricchire con la loro presenza la Chiesa slovena. I collegi a Radna e Veržej con la loro originalità ebbero un'importanza speciale per il funzionamento dell'intera Ispettorìa dei Santi Angeli Custodi. Si trattò di un periodo decisivo per diffondere l'immagine dei salesiani nel territorio sloveno e in Austria in generale. In questo senso è significativa la relazione che don Rua mandò alla comunità di Rakovnik dieci giorni dopo il loro insediamento: "Avete fatto bene a limitare così il numero dei ragazzi, perché così li potete educare bene e formare un buon fondamento per l'avvenire". L'ultima parte della proposizione venne aggiunta da don Rua personalmente, mentre l'intera lettera era scritta dal suo segretario⁴⁵.

5.1. Troppa dipendenza dal centro

Le diverse dimensioni delle istituzioni e delle attività salesiane mostrarono che all'inizio i salesiani non tennero abbastanza conto delle caratteristiche locali, delle condizioni per essere operativi nel nuovo ambiente e non si impegnarono abbastanza per adattarsi. Tra i primi motivi di scontentezza e di echi negativi nel pubblico ci fu il sistema di insegnamento che - sia per i contenuti che per il programma - dipendeva troppo dalle scuole di ambiente italiano, dove, a giudizio degli sloveni, la scuola era orientata maggiormente alla prassi, abilitava esclusivamente alle istituzioni educative salesiane, senza badare troppo ad allargare gli orizzonti ricevuti e alla crescita intellettuale. Perciò tra i salesiani più giovani si notava un calo di livello di istruzione, un'abilitazione (e volontà) sempre più scarsa per il futuro studio e un crescente divario tra l'istruzione offerta nelle scuole pubbliche e nelle scuole salesiane interne. Questa

⁴⁵ La lettera del superiore generale Michele Rua del 4 dicembre 1901, è nell'Archivio del Collegio di Rakovnik.

dimensione si mostrò soprattutto dopo il 1905, quando nei pressi di Ljubljana nella località di Šentvid incominciò a funzionare l'istituto diocesano con scuola e convitto, per il quale furono posti dei criteri molto alti di comportamento e di conoscenze. Più o meno coscientemente i sacerdoti paragonavano il modo di fare del collegio di Rakovnik, che a parere della gente funzionava secondo le direttive dal centro della Congregazione salesiana, con quello di Šentvid, in ciò trascurando il fatto che quest'ultimo aveva una funzione completamente diversa dal primo e accoglieva altre categorie di alunni.

5.2. Scarsa conoscenza dell'ambiente e delle differenze

Siccome la responsabilità delle prime istituzioni salesiane in territorio sloveno era nelle mani di persone di diversa area geografica, non di rado succedeva che le istituzioni non si inserivano facilmente nel luogo in cui si trovavano e non stringevano contatti con la popolazione. A questo riguardo l'ostacolo più grande fu la lingua, che non permetteva ai salesiani di collaborare nel lavoro pastorale con altri sacerdoti. Fu loro molto difficile allacciare e mantenere contatti con i operatori che venivano da un ambiente popolare e non conoscevano lingue straniere. Per questo sia i responsabili locali sia i singoli ispettori già dai primi anni dell'attività salesiana nel territorio sloveno stavano attenti che tra i confratelli di ogni collegio ci fosse sempre qualcuno del posto che conoscesse sia lo sloveno che il tedesco. Tra i responsabili dell'Ispettorìa ebbe in questo senso tutti i vantaggi l'ispettore Pietro Tirone, guida delle comunità salesiane nel territorio sloveno tra il 1911 e 1926, che presto imparò lo sloveno e poté comunicare senza problemi sia con le autorità che con la gente semplice⁴⁶.

Nelle singole occasioni, soprattutto quando si trattò di introdurre nuove forme di lavoro pastorale, si fecero fortemente sentire le voci dell'opposizione, a dimostrazione che le iniziative erano forse state adottate senza esaminare precedentemente la situazione e i prevedibili echi nel pubblico. Questo si dimostrò con evidenza nell'organizzazione del collegio di Rakovnik, allorché con l'anno scolastico 1905-1906 cominciarono i preparativi per l'apertura di alcuni nuovi indirizzi delle scuole professionali. L'associazione degli artigiani della città sollevò una forte opposizione, poiché vide

⁴⁶ Vedi Stanislaw ZIMNIAK, *Don Pietro Tirone superiore dell'Ispettorìa Austro-Ungarica (1911-1919)*, in RSS 9 (1990) 295-346.

nei progettati laboratori del collegio una concorrenza pericolosa: “La cooperativa dei calzolai vuole fare di tutto perché questo nuovo assalto ai loro interessi si renda impossibile. I Salesiani vogliono fare concorrenza da tutte le parti, e si capisce completamente, se a dirigere è un Francese o Italiano che non ha alcun senso per gli interessi degli Sloveni”⁴⁷. L’opposizione del pubblico e la difficoltà di creare condizioni di base per il suo funzionamento, impedirono che si arrivasse ad iniziare l’insegnamento professionale. Quando l’anno dopo l’ispettore E. Manassero, in conformità alle esigenze delle autorità scolastiche municipali, indirizzò tutta l’attenzione al funzionamento della scuola popolare, la missione del collegio si venne a semplificare. I singoli che volevano diventare salesiani e lavorare come specialisti nelle singole professioni, partivano per le scuole professionali salesiane in Polonia, soprattutto a Oświęcim.

Negli anni precedenti la prima guerra mondiale lo spazio politico sloveno fu segnato da forti tensioni tra partito cattolico e quello liberale. Perciò quest’ultimo si serviva di tutti i mezzi per screditare di fronte al pubblico le istituzioni ecclesiali e i responsabili dei vari uffici nella Chiesa; il giornale di questi era il quotidiano *Slovenski narod*. Essere schierati dalla parte del vescovo A. B. Jeglič, apologeta della dottrina sociale della chiesa, significava perciò essere contrari al progresso e ancorati al medioevo. I salesiani avevano bisogno per la loro attività tanto del sostegno delle autorità pubbliche quanto di quello del vescovo locale. Una grande opposizione trovò nel pubblico e soprattutto nella stampa liberale, già nel 1903, il progetto di costruire accanto al collegio anche il santuario in onore di Maria Ausiliatrice. Per raccogliere fondi scelsero la via tradizionale, quella dei cooperatori e della diffusione di immaginetto devozionali, dove si spiegava lo scopo della raccolta e le grazie spirituali che ottenevano i benefattori. Il fatto non piacque tanto che il giornale liberale *Slovenski narod* scriveva in uno dei commenti:

“È vero che i Salesiani a Rakovnik hanno accanto al loro castello una cappella carina, ma comunque vogliono costruire anche la chiesa. Per ottenere i soldi per la costruzione di essa – a nostro avviso del tutto inutile – vi sarà nel campo da tiro all’inizio di ottobre una festa promossa da alcune signore di Ljubljana. [...] Se invece qualcuno pensa, che non bastino le chiese che già ci sono, che ogni ordine, anche il più piccolo debba avere una chiesa propria, come se Dio abitasse solo nelle chiese e in nessun’altra parte, chi pensa che il vantaggio e l’onore degli sloveni non abbia bisogno di nient’altro di così urgente come la chiesa dei Salesiani, quello allora faccia come sa e pensa”⁴⁸.

⁴⁷ *Salezijanci in domače obrt. (I Salesiani e l’industria domestica)*, in “*Slovenski narod*”, 25 luglio 1905.

⁴⁸ *Ibid.*, 28 settembre 1903.

La prova della scarsa conoscenza della situazione sociale si vedeva nel fatto che nei luoghi dove la popolazione era soprattutto contadina i salesiani volevano organizzare l'oratorio tutti i giorni. I bambini di questi ambienti erano impiegati a tempo pieno nei lavori di campagna, così durante la settimana non si poteva neanche pensare potessero frequentare l'oratorio. Persino per il sabato e le domeniche i genitori avevano bisogno di loro a casa. Certi giochi sociali e sportivi che altrove erano parte integrante delle istituzioni salesiane, in questa parte dell'Austria sembravano insolite. Li ritenevano importati dall'estero. D'altro canto il gioco del calcio, che era popolare tra i giovani e noto tra la gente, non godeva di buona fama tra i salesiani. Soprattutto in un certo gruppo di sacerdoti tali scelte provocavano stupore.

5.3. Ridotta preparazione professionale pedagogica

Il primo e il maggior ostacolo che si è presentato sin dagli inizi dell'attività dell'istituto a Rakovnik fu la scarsa abilità pedagogica dei salesiani responsabili, dai quali ci si aspettava molto più in tale ambito. Il sistema scolastico austriaco era organizzato in maniera tale da avere non solo tutte le strutture per l'istruzione dei professori, ma anche tutti i meccanismi di controllo della loro attività e per verificare se le istituzioni soddisfacessero le condizioni. Poiché i salesiani non avevano un titolo di studio formale, le autorità scolastiche non permisero che iniziassero a svolgere le lezioni e non diedero il permesso di fondare scuole. La legge austriaca del maggio 1869 sanciva i criteri per aprire le scuole popolari tanto per gli insegnanti quanto per i responsabili delle scuole. I primi due anni scolastici furono all'insegna della ricerca degli accordi necessari per aprire le scuole.

Il passo successivo fu la nomina di Alojzij Valentin Kovačič come responsabile della scuola nell'estate del 1902. Kovačič non aveva tutti i requisiti che la legge prevedeva per i responsabili della scuola, per cui chiese al Ministero per il culto e l'istruzione una deroga alle norme. La domanda fu in un primo tempo esaminata dal consiglio scolastico della città di Ljubljana. Il referente dichiarò nell'assemblea del consiglio scolastico della città:

“Poiché il richiedente ha terminato l'ottava classe del ginnasio superiore a Gorizia ed ha un'ottima valutazione in scienza dell'educazione, propongo che si raccomandi al consiglio scolastico provinciale per una successiva trattazione ufficiale”⁴⁹.

⁴⁹ Zgodovinski arhiv Ljubljana, Mestni šolski svet, fasc. 26, Nr. 751.

Il consenso ad A. V. Kovačič come responsabile della scuola di Rakovnik fu dato dal suddetto Ministero il 9 febbraio 1903, ma soltanto l'impiego di insegnanti qualificati esterni rese possibile alla scuola di conseguire il riconoscimento pubblico. Nei primi anni di attività scolastica nell'istituto di Rakovnik gli ispettori scolastici costantemente lamentarono che gli ambienti scolastici erano poco e male attrezzati e che i ragazzi frequentavano le lezioni vestiti disordinatamente. Va però tenuto presente che i salesiani non avevano esperienza con ragazzi da rieducare in quanto essa rappresentava una novità nella storia dell'attività educativa salesiana. Per questo i salesiani vi si accinsero non senza perplessità e con prudenza⁵⁰.

Tra i motivi per cui non si arrivò ad un maggior sviluppo delle scuole professionali a Rakovnik, ci fu la mancanza di persone professionalmente qualificate. Alcuni confratelli coadiutori arrivati dalla Polonia erano preparati professionalmente, ma le autorità osservavano che la loro preparazione era inadeguata, perché non sapevano la lingua e non erano a conoscenza della situazione nella quale il collegio svolgeva la sua attività. Le classi nel collegio non disponevano degli strumenti e delle attrezzature necessarie. Il piano per cui i sacerdoti tenevano i corsi delle materie professionali, mentre l'istruzione pratica veniva impartita da maestri qualificati della città non fece buona prova anche a causa dell'opposizione della camera degli artigiani e per lo scarso interesse dei maestri stessi. Inoltre gli alunni avrebbero perso troppo tempo nel viaggio di andata e ritorno, essendo il collegio fuori città.

L'insegnamento nel liceo superiore a Radna non si svolgeva abbastanza seriamente e sistematicamente. Sulla base delle osservazioni lasciate dagli ispettori nelle loro visite ufficiali, si può dedurre che l'insegnamento non era sistematico. I mezzi didattici erano troppo modesti, soprattutto nelle classi di fisica e biologia. L'amministrazione scolastica non era bene organizzata, la biblioteca non aveva libri sufficienti, i programmi scolastici non erano completamente elaborati, mancavano i locali adatti per il deposito degli strumenti didattici e della documentazione scolastica. L'impellente necessità di disporre di educatori nei collegi fece sì che i chierici venissero immessi nel lavoro educativo ancor prima di finire il liceo e passare l'esame di maturità. Gli studi, gli esami e lo stesso esame di maturità lasciavano molto a desiderare, per cui l'istruzione così acquisita non poteva sostituire l'insegnamento ordinario e ordinato. Le pur sporadiche cronache e le testimonianze rilasciate più

⁵⁰ Vedi Morand WIRTH, *Orientamenti e strategie di impegno sociale dei salesiani di Don Bosco (1880-1922)*, in Francesco MOTTO (a cura di), *L'Opera salesiana dal 1880 al 1922. Significatività e portata sociale*. Vol. I. *Contesti, quadri generali, interpretazioni*. Roma, LAS 2001, pp. 73-105.

tardi fanno intuire che per i responsabili dell'Ispettorata era più importante il lavoro negli oratori e nei centri giovanili, che l'istruzione di base. Così soprattutto tra i sacerdoti si sparse la convinzione che i salesiani avessero un'istruzione debole, che acquisissero il diploma in modo veloce e superficiale e che il lavoro intellettuale tra le loro file non fosse molto stimato.

5.4. *L'apprezzamento da parte delle autorità ecclesiali*

Tra i principi fondamentali da applicare in occasione della fondazione di una nuova opera salesiana, vi era quello di instaurare dei buoni rapporti con il vescovo locale e le altre autorità ecclesiastiche. Nella soprannominata lettera del 4 dicembre 1901, cioè dieci giorni dopo l'inaugurazione dell'istituto di Rakovnik, don Rua scrisse al direttore S. Visintainer: "Sono poi molto contento della visita fatta al Vescovo. Usate sempre la massima deferenza verso di lui ed in tal modo spero che possiate lavorare in pieno accordo con Lui"⁵¹. Come valutazione generale si può affermare che le autorità ecclesiastiche in Slovenia salutarono positivamente l'opera salesiana nelle loro terre, cercando di includerla nei loro programmi pastorali. Benché non mancassero differenze di vedute per il futuro e per il rilievo da dare alle fondazioni salesiane, esse non frenarono l'attività.

Le maggiori differenze nel programmare il futuro sorsero nei colloqui con il vescovo A. B. Jeglič. Lo si vide sin dall'inizio, anche se il vescovo salutò positivamente l'arrivo del primo gruppo, li visitò più volte a Rakovnik e con varie forme di aiuto cercò di alleviare le prime settimane di vita nel nuovo ambiente. Poiché pensava ai salesiani come istituzione che si occupava soprattutto della gioventù corrotta, offrì loro l'incarico di cappellani nel carcere provinciale. Nell'offerta non dimenticò che quel lavoro avrebbe potuto costituire una risorsa economica per la comunità. Dopo essersi consigliato con il Rettor Maggiore, il direttore S. Visintainer non accettò l'incarico. Il Capitolo Superiore di Torino discusse l'offerta nell'assemblea del 16 dicembre 1901: "Il Vescovo di Lubiana domanda un sacerdote per i giovani carcerati che funga l'ufficio di cappellano, retribuito 900 fiorini e obbligato a dir messa e fare il catechismo. Il Capitolo osserva che non vi è personale libero nella pia società"⁵². Dai successivi comportamenti di mons. Jeglič, si può dedurre che egli si risentì del rifiuto e da quel momento fu più attento e previdente nel

⁵¹ Lettera del 4 dicembre 1901 nell'Archivio Ispettorale di Rakovnik.

⁵² ASC D 870, *Verbalì delle riunioni Capitolari*, vol. I, p. 197a.

proporre iniziative. Nel gennaio del 1903 lo stesso vescovo sostenne l'opera dell'oratorio nell'istituto di Rakovnik. Dopo i colloqui con il deputato provinciale Janez Ev. Krek, che nei suoi interventi più volte lo avvertì riguardo al problema degli alunni e degli apprendisti e della scarsa cura pastorale loro riservata, cercò un posto dove gli apprendisti nelle botteghe e nei negozi di Ljubljana potessero trascorrere il tempo libero e contemporaneamente avere la possibilità di istruzione. "Poiché nessuno fa niente per i giovani apprendisti, essi si rovinano e si perdono per la Chiesa", così scriveva nel suo diario. Si accordò allora con i responsabili dell'istituto di Rakovnik onde mettessero a disposizione dei suddetti ragazzi un posto per incontrarsi, per l'insegnamento della ragioneria e per lo studio delle lingue. Ma l'accordo durò poco tempo perché nell'autunno dello stesso anno l'oratorio, a causa di mancanza di spazi e di interesse, cessò la sua attività, complice anche la distanza dalla città.

Il vescovo diede comunque un notevole contributo alla risoluzione definitiva della questione del riconoscimento ufficiale delle fondazioni salesiane nella parte austriaca dell'impero asburgico. Già nel novembre del 1902 sollecitò il presidente della provincia il barone Victor Hein a inoltrare la domanda al Ministero del culto e dell'istruzione per ottenere il permesso di iniziare l'attività della Congregazione salesiana nella Carniola. La domanda ebbe esito negativo. In tale occasione ecco quanto scrisse il vescovo nel suo diario:

"I salesiani sono in una spiacevole posizione. Riguardo alla domanda inoltrata al governo per l'abitazione a Ljubljana, è arrivata dal Ministero l'ordinanza che si respinga questa richiesta, perché da nessuna parte in Austria sono ammessi come corporazione con il diritto di ricevere dei beni, solo le scuole state loro affidate in alcuni luoghi; l'ordinariato può intraprendere quei passi necessari affinché in Austria questa corporazione si renda possibile. Poiché anche il Signore Presidente territoriale Hein è molto impegnato per questo, non sarà difficile ottenere questo permesso. In questo senso ho consolato gli spaventatissimi salesiani e ho detto loro che cosa fare e quali documenti mandarmi per poter inoltrare la domanda per loro. Anche le signore sono venute a chiedermi questo favore"⁵³.

Il Presidente della provincia inoltrò allora una nuova domanda a Vienna il 14 marzo 1903. La decisione di sostenere l'attività della comunità a Rakovnik significò senz'altro un passo importante nella definizione dello stato giuridico dell'intera comunità. S. Zimniak constata:

⁵³ Archivio arcivescovile di Ljubljana, Diario del vescovo A. B. Jeglič del 12 gennaio 1903.

“È questa domanda che diede inizio a tutto il procedimento di parte civile per ottenere il riconoscimento dal governo viennese della società di S. Francesco di Sales come ente morale e non quella di don M. Rua. Il governo della Kraina non sollevò nessuna obiezione; addirittura si mostrò favorevole al riconoscimento della società salesiana nella diocesi di Lubiana come ente giuridico”⁵⁴.

Il vescovo di Maribor, Mons. Napotnik, conobbe l'opera salesiana a Radna e si impegnò affinché i salesiani prendessero il progettato istituto a Veržej. Più volte si rivolse al Superiore generale M. Rua e all'ispettore E. Manassero ripetendo l'offerta. Egli stesso contribuì alla costruzione dell'istituto. Durante la benedizione del nuovo edificio il 27 ottobre 1912 disse tra l'altro:

“Europa, sì, tutto il mondo già sa quanto sia capace il metodo di don Bosco di educare e dare un'anima alla vivace gioventù. I salesiani hanno già ottenuto magnifici risultati, tali che non hanno ottenuto finora coloro che hanno scritto interi libri sul miglioramento dell'educazione dei giovani”⁵⁵.

Questo istituto fu per lui una grazia particolare nell'anno in cui a Vienna si svolse il Congresso eucaristico internazionale. Mons. Napotnik ebbe ottimi rapporti con il primo direttore dell'istituto, A. Guadagnini.

Conclusione

L'accoglienza dell'attività salesiana nella parte slovena dell'impero asburgico avvenne a seguito delle informazioni su don Bosco e i salesiani giunte colà prima del loro effettivo arrivo, avvenuto il 23 novembre 1901. In certa misura le grandi attese e le modeste realizzazioni si differenziarono al punto che, senza volere, nacquero tensioni nei rapporti con le autorità scolastiche in città e in campagna. Negli anni fino alla prima guerra mondiale incise molto sull'attività salesiana la situazione politica locale nella quale vi erano profondi contrasti fra il blocco politico liberale e quello cattolico. Poiché i salesiani nel loro lavoro sottolineavano la fedeltà al Papa, ai superiori responsabili della Congregazione in Italia e al vescovo locale mons. Jeglič, furono visti come messaggeri della cultura italiana e come strumento

⁵⁴ S. ZIMNIAK, *Salesiani nella Mitteleuropa...*, p. 159.

⁵⁵ Spomenica na slovesno blagoslovitev Salezijanskega zavoda v Veržaju dne 27. oktobra 1912, Maribor 1913, p. 15.

obbediente nelle mani del vescovo. I buoni risultati educativi ottenuti dagli istituti di Rakovnik, Radna e Veržej, e il legame che seppero instaurare con l'ambiente circostante li aiutarono comunque ad inserirsi positivamente nel territorio sloveno, arricchendo così la presenza della Chiesa nell'ambito educativo e culturale.